CONSORZIO ASMEZ

29/02/2008

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 3 MARZO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

DAL VENETO IL MIGLIOR SITO INTERNET PER IL TURISMO 7

ASTE PER L'AFFITTO DI CASE DEL FONDO EDIFICI DI CULTO 8

OCCUPAZIONE DI TERRENI NON SEGUITA DA DECRETO DI ESPROPRIO NEL TERMINE STABILITO 9

PARTE L'UFFICIO MOBILE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE 10

UNO STUDIO SULLA MOBILITÀ NEL SETTORE PUBBLICO 11

CHIESTO UN INTERVENTO FINANZIARIO AD HOC PER L'ELECTION DAY 12

IL SOLE 24ORE

L'ASSENTEISMO CRESCE (+10%) NEGLI ENTI LOCALI 13

Il record va al Comune di Roma con 39 giorni pro capite, ferie escluse

PUNIAMO CHI NON CONTROLLA 14

L'ANNO DELLA RIVINCITA PER I MINISTERIALI: CRESCONO LE PRESENZE 15

Con 23 giorni di assenza pro capite gli statali fanno meglio del 2005 15

CON 39 GIORNI A TESTA ROMA CAPITALE DELLE ASSENZE FACILI 16

I dipendenti del Campidoglio fanno registrare il tasso più elevato

SE IL FANNULLONE SFUGGE ANCHE ALLE STATISTICHE 17

PIÙ SEVERITÀ CON BADGE E VISITE FISCALI IMMEDIATE 18

LE ANOMALIE - Contratti e leggi spesso non aiutano: tra le curiosità, un permesso specifico per le operazioni bancarie e per il Natale romano

ALL'AMBIENTE SOLO UN CENTESIMO 19

Dei 41 miliardi di gettito alle misure per l'ecosistema vanno 415 milioni

SULLA TARSU ACCERTAMENTI (E CONTESTAZIONI) RECORD 20

NELLE CAMERE LAVORI IN CORSO 21

Dalle guide da stampare agli uffici degli onorevoli da rinnovare 21

SANATORIA INFINITA SUI CO.CO.CO 22

Riapertura dei termini, nel milleproroghe, fino a settembre 2008 (e oltre)

RESTA ESCLUSO SOLO IL SETTORE PUBBLICO 23

PARTE LA CAMPAGNA PER STANARE I FALSI IMPIEGHI A PROGETTO 24

Le novità in vigore da questa settimana

LE COLLABORAZIONI «COMPATIBILI» VANNO PROVATE 26

La circolare elenca una serie di attività che possono essere svolte, in teoria, sia da dipendenti sia «in proprio»

EDIFICABILITÀ, VINCONO I COMUNI 27

La perdita della qualifica agricola non presuppone l'ok definitivo sul Prg

UN DIBATTITO SUPERATO DALLA REALTÀ 28

LA CORNICE - Sempre più spesso il piano regolatore è soppiantato da quello «strutturale» che indica le scelte di fondo

MA SU IVA E REGISTRO LA PARTITA È ANCORA APERTA 29

IL DUBBIO - Potrebbe esserci una «stonatura» con gli altri settori impositivi che facevano riferimento a vincoli vigenti

BUS IN SCIOPERO, MOTOCICLISTA RISARCIBILE 30

UN CASO PARTICOLARE - Poiché si era reso necessario l'uso del mezzo proprio, c'è infortunio in itinere e il furto del veicolo costituisce «evento protetto»

SUL TRAFFICO TELEMATICO AMPI POTERI AL VIMINALE 31

PER IL RAEE UN AVVIO FATICOSO 32

Primo bilancio positivo ma migliorabile: 3.300 imprese iscritte

I TRASFERIMENTI LORDI SALVANO IL PATTO 33

Per l'Economia sono le spettanze iniziali le entrate utili per il rispetto dei vincoli

PAGAMENTI LENTI SOTTO CONTROLLO 34

OPERE A SCOMPUTO, GLI ATTI ALLA CORTE 35

ANCHE NEL 2008 STABILIZZAZIONI SOLO CON LA PROVA 36

I PARAMETRI - La Finanziaria ha eliminato il riferimento alle selezioni ma la Funzione pubblica non dà il via libera ad assunzioni senza concorsi

CASELLARIO INFORMATICO APERTO A STAZIONI APPALTANTI 37

SUL DURC VERIFICHE ANCHE RETROATTIVE 38

Il controllo può seguire la stipula del contratto

L'ATTESTATO VALE SOLO UN MESE 39

LE CONSEGUENZE - Inammissibile l'estensione per analogia della disciplina sui lavori edili privati che attribuisce al documento una durata trimestrale

AL VIA OGGI L'UNITÀ CHE MISURA COSTI E RISULTATI DEGLI ENTI LOCALI 40

IN AGENDA - Il nuovo organismo si propone anche di misurare i costi standard dei servizi per avviare il finanziamento federale

L'IRPEF CRESCE NEI PICCOLI COMUNI 41

L'HOME PAGE-VETRINA NON SERVE PIÙ 42

ITALIA OGGI

UFFICIO INCOMPETENTE, RICORSO VALIDO 43

Atto ammissibile anche se notificato a un'altra agenzia

LA REPUBBLICA

"TRUFFA RIFIUTI, ECCO PERCHÉ ACCUSO BASSOLINO" 45

Napoli, parla il procuratore Lepore. "Non sarà un processo politico"

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

STATO E COMUNI TROVANO UNA VIA PER INNOVARE ASSIEME 46

CORERIERE ECONOMIA

SUL GARGANO IN FUMO ANCHE I RIMBORSI UE 47

Persi 61 milioni di euro. Lite tra comuni e Regione

VUOTO AL VERTICE 48

Se le élite non sono selezionate sulla base del merito possono trasformarsi in oligarchie

IL MESSAGGERO

ENTRATE FISCALI, IL BOOM CONTINUA NEL 2008 49

Crescita del 9% nei primi due mesi. E nella sfida elettorale torna il tema dell'extra-gettito

CALABRAI ORA

COME "SPARISCE" UN APPALTO 50

E-government al palo dopo gare, ricorsi e accordi al momento giusto

GAZZETTA DEL SUD

LEGAMBIENTE SPIEGA COME PRODURRE MENO RIFIUTI..... 51

CICLI DI SEMINARI

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici, con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "*know how*" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "*performance bond*", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un articolato approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto".** Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 13 e 18 Marzo 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc

SEMINARIO: L'AFFIDAMENTO A TERZI DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/terzi.doc

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/contratto.doc

SEMINARIO: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA 2008 IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 11 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/gare.doc

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 13 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/provvedimento.doc

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO
Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 27 MARZO, 3 e 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 50 del 28 febbraio 2008** presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali: il decreto del Ministero dell'economia 14 febbraio 2008 - Disciplina, per il triennio 2008-2010, dei prelevamenti di cassa di enti e amministrazioni titolari di conti di tesoreria statale, inseriti nel conto economico delle amministrazioni pubbliche, in attuazione dell'art. 3, commi 40,41 e 42 della legge Finanziaria 2008.

NEWS ENTI LOCALI

PROMOZIONE

Dal Veneto il miglior sito internet per il turismo

È www.veneto.to, il sito della Regione del Veneto dedicato ai turisti e ai tour operators, il miglior portale turistico web d'Italia. Lo hanno decretato gli stessi operatori del settore, che proprio alla Regione del Veneto hanno voluto assegnare il Bit Tourism Award 2008 per il punto di accesso web. Il premio è stato ritirato mercoledì 20 febbraio al Magna Pars di Milano dallo stesso vicepresidente della Giunta regionale Luca Zaia, in occasione della serata di Gala organizzata da Fiera Milano Expocts e Panorama Travel, in collaborazione con il Veneto, alla vigilia della Borsa Internazionale del Turismo. I Bit Tourism Award, giunti alla seconda edizione, premiano i "desideri" dei turisti e la capacità di rispondere alle esigenze dei tour operators; vengono assegnati dai turisti stessi e dalle agenzie di viaggio e riguardano tra l'altro la città italiana ed estera, la regione e il paese estero preferiti, il viaggi più ambiti, le migliori agenzie di viaggio, compagnie aeree, autonoleggi, cataloghi, campagne pubblicitarie, comunicazione e, appunto, il portale web. Quello della Regione del Veneto www.veneto.to è stato considerato il più completo e facile da navigare, consentendo a chi vi entra di approfondire i diversi aspetti della Regione più ospitale d'Italia, così come ha affermato il vicepresidente Zaia

Prevista anche la possibilità di locare anche per turismo

Aste per l'affitto di case del Fondo edifici di culto

Il Fondo Edifici di Culto, istituito dalla legge 20 maggio 1985 n. 222, è un ente amministrato dal Ministero dell'interno che gestisce il patrimonio immobiliare incamerato dallo Stato nella seconda metà del 1800, derivato dall'appropriazione di beni allora appartenenti alla Chiesa cattolica. Oltre alle circa settecento chiese di rilevante interesse storico (come ad esempio le famosissime Santa Maria del Popolo a Roma, Santa Chiara a Napoli, Santa Croce a Firenze e Santa Caterina d'Alessandria a Palermo) ed ai comprensori forestali di Tarvisio (UD), di Quarto Santa Chiara (CH), di Monreale e di Giardinello (PA), il FEC annovera anche nel proprio patrimonio moltissimi appartamenti, caserme e cascine. Proprio questi ultimi beni immobili sono il soggetto del DPR n. 27672007 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 22 febbraio) in vigore dall'8 marzo, che si occupa di dettare le regole per la loro locazione in qualità di abitazioni private. Per prendere in affitto queste case si dovrà partecipare ad un'asta pubblica e ci si aggiudicherà l'immobile offrendo il canone più alto (occorrerà in ogni caso lasciare una somma a garanzia). Se dovessero esserci offerte di pari importo, la casa andrà alla persona che offrirà maggiori garanzie di solvibilità. Il contratto dovrà essere, poi, stipulato nei trenta giorni successivi ed il decreto stabilisce che, in sostituzione parziale del pagamento del canone, si potranno prevedere delle apposite condizioni secondo le quali chi affitterà si dovrà accollare le spese degli interventi di ripristino, adattamento, ristrutturazione o restauro che il FEC avrebbe comunque dovuto effettuare per una più proficua manutenzione o valorizzazione dell'immobile. Questo accordo non cancellerà in alcun modo gli obblighi derivanti dalle disposizioni del codice civile circa le opere di manutenzione a carico del locatario.

NEWS ENTI LOCALI

ESPROPRIAZIONE

Occupazione di terreni non seguita da decreto di esproprio nel termine stabilito

Con sentenza 22 febbraio 2008, n. 140, il TAR Lombardia, Sezione di Brescia, ha affermato che In base ai principi fissati dalla Corte Costituzionale con sentenza 11 maggio 2006 n. 191, la presenza di un atto di dichiarazione di pubblica utilità divenuto inefficace rileva soltanto ai fini dell'individuazione della giurisdizione amministrativa, in quanto i comportamenti di impossessamento del bene altrui collegati all'esercizio, anche se illegittimo, di un pubblico potere devono a loro volta essere presi in considerazione come manifestazioni di una funzione pubblica. Non è, invece, possibile qualificare la dichiarazione di pubblica utilità divenuta inefficace come un elemento che, congiuntamente all'irreversibile trasformazione del bene, dà origine a un'ipotesi ablatoria atipica, in quanto la perdita della proprietà può derivare solo dal giusto procedimento espropriativo nel rispetto delle garanzie previste dalla legge. Anche dopo la realizzazione dell'opera pubblica la proprietà del bene rimane, quindi, all'originario titolare finché non sia adottato un formale provvedimento di acquisizione (ora disciplinato dall'art. 43 del DPR 8 giugno 2001 n. 327) con l'annessa liquidazione del risarcimento del danno. Trattandosi di uno strumento che regolarizza dall'esterno la procedura espropriativa e soddisfa le pretese risarcitorie dei privati in conformità a principi presenti da tempo nel diritto comune europeo, il provvedimento di acquisizione è utilizzabile indipendentemente dal confine temporale stabilito dall'art. 57 del DPR 327/2001. L'utilizzazione del fondo altrui ha natura di illecito permanente e quindi non consente il decorso del termine di prescrizione quinquennale del diritto al risarcimento.

TAR Lombardia-Brescia, Sentenza 22/02/2008, n. 140

FISCO

Parte l'ufficio mobile dell'agenzia delle entrate

Prende il via il 4 marzo da San Damiano d'Asti (AT) "Il fisco mette le ruotè', l'ufficio mobile dell'Agenzia delle Entrate che attraverserà l'Italia facendo tappa in 25 comuni. L'iniziativa, già sperimentata con successo negli scorsi anni dalla Direzione regionale del Piemonte, nasce con l'intento di portare informazioni e assistenza fiscale ai contribuenti che vivono in comuni non serviti da strutture stabili dell'Agenzia. L'obiettivo - informa una nota - è agevolare i cittadini nell'assolvimento degli adempimenti tributari e stabilire un maggiore dialogo con i contribuenti, avvicinando il fisco alla collettività. La caratteristica di "mobilità" del progetto, infatti, consente di realizzare una più capillare e concreta azione di assistenza sul territorio, anche nei piccoli centri distanti dalle sedi degli uffici dell'Agenzia. L'iniziativa prevede l'utilizzo di un camper attrezzato come un vero e proprio ufficio itinerante dove i funzionari dell'Amministrazione offrono ai cittadini i servizi quotidianamente erogati presso gli sportelli degli uffici locali, tra i quali: assistenza nella compilazione e trasmissione delle dichiarazioni dei redditi; chiarimenti in materia di comunicazioni di irregolarità e di iscrizioni a ruolo; informazioni relative a successioni e donazioni; rilascio di codici fiscali e partite IVA; § abilitazione ai servizi telematici (codice PIN); richiesta di duplicato di tessera sanitaria; registrazione dei contratti di locazione. Presso il camper, inoltre, saranno distribuiti i modelli di dichiarazione e le più recenti pubblicazioni del periodico bimestrale "L'Agenzia informa', con approfondimenti sulle più attuali tematiche fiscali. Il "tour" dell'ufficio mobile si articolerà in 25 tappe, attraversando undici regioni tra marzo e novembre. Ciascuna tappa avrà la durata di quattro giorni, dal martedì al venerdì, con orario 9.30-18.00.

NEWS ENTI LOCALI

PERSONALE

Uno studio sulla mobilità nel settore pubblico

Il Formez ha portato a termine il progetto "Sostegno e coordinamento ai processi di mobilità nelle Pa del Mezzogiorno", la cui direzione le era stata affidata dal Dipartimento della Funzione pubblica. Compresa fra gli interventi del programma Empowerment per le amministrazioni pubbliche meridionali, l'iniziativa ha affrontato il tema soprattutto per valutare vincoli e opportunità in tale contesto. Dalle indagini effettuate è emerso che il livello della mobilità nel settore pubblico è ancora piuttosto modesto anche se, nel biennio 2004-2005, si è registrata una crescita del 13%. Si tratta, in molti casi, di una mobilità volontaria e che ha interessato in particolare le pubbliche amministrazioni centrali: nei ministeri si hanno quasi un 50% di spostamenti del personale e si arriva ad un 22% negli Enti pubblici non economici. L'analisi mette in evidenza anche le differenze territoriali negli eventi di mobilità: nel Mezzogiorno questi processi di migrazione sono inferiori rispetto a quanto avviene al Nord e nel Centro Italia. I dati chiariscono comunque che si tratta sempre di casi episodici: infatti, solo 13.108 dipendenti pubblici su oltre 3.360.984 hanno usufruito di questa possibilità negli anni 2004-2005. La tendenza auspicabile di un aumento della mobilità potrebbe essere favorita da specifiche piattaforme e banche dati informatiche che agevolerebbero la razionale distribuzione dei dipendenti tra le pubbliche amministrazioni. Una possibilità regolata anche da un'apposita normativa ha trovato ora applicazione nello sportello raggiungibile al sito www.mobilita-pa.it, con cui si cercherà nell'immediato futuro di favorire l'incontro tra domanda e offerta nella Pa.

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Chiesto un intervento finanziario ad hoc per l'election day

Il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ha chiesto al ministero dell'Interno un intervento urgente destinato ai Comuni sede di elezioni amministrative e politiche il 13 e il 14 aprile 2008, in ragione dello straordinario impegno che questi Enti dovranno affrontare per gestire l'election day. Il Capo del Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Viminale, Prefetto Troiani, ha assicurato l'impegno affinché questa esigenza sia portata tempestivamente a conoscenza del ministero dell'Economia. Troiani ha condiviso la necessità che i Comuni garantiscano il corretto adempimento degli obblighi di legge per lo svolgimento delle prossime consultazioni elettorali, sottolineando l'eccezionalità dell'impegno richiesto sotto il profilo organizzativo e finanziario.

IL SOLE 24ORE – pag.1

PUBBLICO IMPIEGO - Migliorano i dati di ministeri e Agenzie

L'assenteismo cresce (+10%) negli enti locali

Il record va al Comune di Roma con 39 giorni pro capite, ferie e-scluse

Si svuotano gli uffici degli enti locali. Secondo le ultime rilevazioni, riferite al 2006, del ministero dell'Economia, il tasso di assenza in un anno è cresciuto del 9,3% nei Comuni e del 13,8% nelle Province. In vetta alle graduatorie degli uffici vuoti si trova il Comune di Roma, dove sono stati totalizzati 39 giorni di assenza per dipendente (escluse ferie e permessi non retribuiti). Ma il Campidoglio assicura che le contromisure stanno invertendo la tendenza. Tra i comparti, invece, il primato spetta agli enti di ricerca (28 giorni pro capite), mentre aumentano le presenze negli uffici di ministeri e agenzie fiscali.

CONSORZIO ASMEZ 03/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.1

PUBBLICO IMPIEGO – Il problema dell'assenteismo/Quali rimedi

Puniamo chi non controlla

«Scopri un assenteista e troverai un tesoro». Si potrebbe parafrasare così il guadagno che si potrebbe fare se l'assenteismo nel pubblico impiego fosse effettivamente scoperto e combattuto. Stime approssimative indicano in un punto percentuale di Pil (14 miliardi di euro) la spesa assorbita dalle giornate di assenza dei pubblici dipendenti. Si tratta del più classico esempio di spesa improduttiva a carico dei contribuenti, la cui riduzione a livelli più fisiologici consentirebbe di portare alla luce un "tesoretto" di notevoli dimensioni. Eppure la lotta all'assenteismo stenta a decollare, un'indagine condotta dall'Ispettorato per la Funzione pubblica ha messo in luce fenomeni preoccupanti. La maggior parte delle amministrazioni ha ammesso candidamente di essere inadempiente su verifiche interne e controllo dei dipendenti. Molte non hanno nemmeno risposto alle richieste dell'Ispettorato. Se a ciò si aggiunge che i casi di licenziamento per assenteismo sono, nel pubblico impiego, rari come le mosche bianche, la conclusione che se ne trae è una sola: non scandalizziamoci se i pubblici dipendenti si assentano molto, è il minimo che ci possiamo aspettare considerato il livello di tolleranza dimostrata dai vertici delle amministrazioni. Rassegnarci, quindi? Certamente no. Occorre continuare a denunciare e a scandalizzarsi. Solo così può succedere qualche cosa. Come è accaduto con la firma del contratto collettivo dei dipendenti delle Agenzie Fiscali. Nel contratto si prevede che l'indennità di amministrazione venga decurtata per gli assenteisti e che vengano aumentati i riconoscimenti per coloro che si assentano di meno. Le parti sociali cominciano a prendere misure che vanno nella giusta direzione. Misure che, però, non bastano. Una condizione necessaria è che le amministrazioni diventino più severe e maggiormente interessate a combattere il fenomeno. Bisognerebbe applicare "il bastone e la carota" non solo nei confronti dei dipendenti lavativi, ma anche e soprattutto nei confronti delle stesse amministrazioni che non fanno abbastanza per esercitare i poteri di controllo e repressione. Strumenti appropriati possono essere trovati. Per esempio, gli stessi fondi per i premi di produttività, che molto spesso vengono dati a pioggia, non dovrebbero essere attribuiti a quelle amministrazioni il cui tasso di assenteismo oltrepassasse limiti fisiologici. Soprattutto non dovrebbero esser attribuiti a quelle amministrazioni che si rifiutassero di metter in atto gli strumenti di verifica e di controllo della presenza e dei comportamenti dei loro dipendenti sui luogo di lavoro. Altro esempio. Si ripropone il blocco (totale o parziale) del turnover. Fino ad ora è stato attuato in modo indifferenziato e indiscriminato, senza piani precisi che tengano conto delle reali e diverse esigenze delle amministrazioni. I tassi di assenteismo che, come si vede dai dati presentati, sono molto differenziati da amministrazione ad amministrazione, potrebbero essere utilizzati a questo proposito. Le amministrazioni con elevati tassi di assenteismo dimostrano di avere ampi margini di risorse (umane) da utilizzate per svolgere la loro normale attività. Il blocco del turnover dovrebbe valere soprattutto per queste amministrazioni: perché dovrebbero essere autorizzate, per esempio, ad assumere nuovi lavoratori al posto di quelli che vanno in pensione, se non riescono a far lavorare e utilizzare in modo adeguato i lavoratori che hanno già a disposizione? In questi casi il numero dei loro dipendenti dovrebbe essere ridotto per costringerle a far lavorare di più (riducendo le assenze) quelli che rimangono in organico. Con metodi di questo tipo (altri potrebbero essere previsti) si introdurrebbe un più forte conflitto di interesse tra assenteisti e amministrazioni, nonché tra assenteisti e dipendenti scrupolosi, impegnati a fare il loro dovere. Gli assenteisti vanno considerati dannosi all'interno delle loro stesse amministrazioni. In questo modo si aumenta la pressione nei loro confronti, per costringerli a cambiare registro.

Carlo Dell'Aringa

IL SOLE 24ORE – pag.4

PUBBLICO IMPIEGO – I dati dell'economia

L'anno della rivincita per i ministeriali: crescono le presenze

Con 23 giorni di assenza pro capite gli statali fanno meglio del 2005

L'immagine della burocrazia statale polverosa e lontana da ogni controllo va un po' aggiornata. Non sono più gli uffici dell'amministrazione centrale a primeggiare per tassi di assenza, perché la moltiplicazione di scrivanie vuote corre molto più in fretta in periferia. Fino ad assumere l'aspetto di un esodo nei Comuni, dove i tassi di assenza sono cresciuti del 9,7% in un anno, e nelle Province, dove l'impennata in 12 mesi è a doppia cifra: +13,8 per cento. E il calcolo, basato sulle tabelle dell'ultima rilevazione ufficiale del ministero dell'Economia, riferita al 2006, non include le ferie, gli scioperi e le assenze non retribuite. Tutto compreso, le giornate senza scrivania di un dipendente comunale medio sono 56, il 22% delle giornate lavorative di un anno. Il suo alter ego in Provincia riesce a evitare i colleghi 50 giorni. Ma la palma assoluta del tempo passato lontano dalla noia delle incombenze d'ufficio spetta agli oltre 16mila dipendenti degli enti di ricerca, che riescono a evitare il posto di lavoro per 58 giorni all'anno: una performance da settimana corta perenne, che taglia una giornata di lavoro ogni cinque. Ovvio, la media statistica non dice tutto, e spesso andando a spulciare la realtà degli uffici si scopre che a ingigantire la colonna delle assenze sono specifici gruppi di persone, più o meno nutriti, circondati naturalmente da impiegati attenti e anche appassionati. Come non ha mancato di rilevare puntualmente la Corte dei conti, stanando spesso drappelli di veri e propri monopolisti delle assenze. Un'indagine interna, forse, condurrebbe allo stesso risultato, visto che con 32,2 giorni a testa (in diminuzione, peraltro, rispetto ai risultati del 2005) i magistrati contabili svettano nel comparto dei ministeri. Solo i certificati medici assicurano 22 giorni a testa. Il resto è garantito da congedi parentali e varie altre forme di permesso ammesse dalla legge. Ma in generale i ministeriali aumentano (non di molto) la loro presenza al lavoro, con l'eccezione del ministero dei Trasporti e di Viminale e Farnesina, che però partivano da livelli degni di medaglia e rimangono nelle parti basse delle graduatorie. Ciò che sembra latitare, comunque, è un apparato di contromisure in grado di abbattere in misura sensibile il fenomeno. Del pacchetto di norme annunciato dal Governo lo scorso anno, quando il tema occupò per qualche settimana le prime pagine dei giornali, quasi nulla è riuscito ad approdare in Gazzetta Ufficiale. Solo la «direttiva Nicolais», una circolare in cui il ministro della Funzione pubblica ha ribadito che lo scarso rendimento e le assenze ingiustificate possono essere punite e, in caso di recidiva,possono portare anche al licenziamento. Tutti principi già presenti nelle norme, ovviamente, perché una circolare non può mettere in campo strumenti assenti nella normativa, fino a qualche ovvietà come il divieto per i dipendenti di rifiutare «prestazioni a cui sono tenuti». Più stringenti le previsioni del Ddl, che puntava sul tridente formato da sanzioni, incentivi alla produttività e snellimento degli organici. Ma le infinite discussioni sull'Authority ne hanno rallentato il cammino parlamentare, e dopo il faticoso «sì» ottenuto alla Camera la fine anticipata della legislatura ne ha sbarrato la strada verso l'approvazione definitiva. Sono poche le novità anche nel nuovo contratto, che sull'onda del dibattito di queste settimane punta sui dipendenti «infedeli e corrotti» ma non dice parola sulla produttività. «Nella contrattazione del pubblico impiego - sottolinea Renato Ruffini, docente di Economia aziendale alla Liuc di Castellanza - ci sono due vizi di fondo. Si risponde alle emergenze mediatiche del momento e le risposte sono sbagliate, come capita spesso quando si sceglie la strada più semplice. Le norme sui cosiddetti dipendenti infedeli sono in continua revisione dal 1995 senza effetti apprezzabili e il resto è stato dimenticato. Sulla produttività, anzi, si fa un passo indietro. Se si pone come requisito per la progressione orizzontale un biennio di anzianità si crea di fatto un automatismo: chi ha superato i due anni sentirà la promozione come un diritto».

G.Tr.

IL SOLE 24ORE – pag.5

PUBBLICO IMPIEGO – I dati dell'economia

Con 39 giorni a testa Roma capitale delle assenze facili

I dipendenti del Campidoglio fanno registrare il tasso più elevato

A Roma se n'è accorto anche l'assessore al personale Lucio D'Ubaldo, che quest'inverno ha denunciato: «L'assenteismo ci costa 100 milioni all'anno, quasi come una manovra del bilancio comunale». Quello che forse ancora non sapeva è che il Campidoglio è il primo Comune capoluogo d'Italia in fatto di diserzioni da parte dei dipendenti: 38,9 giorni pro capite nel 2006. Mettendo nel conto anche le ferie e i permessi retribuiti, la cifra decolla fino a 68,5 giorni: il dipendente medio del Campidoglio, statisticamente, evita l'ufficio più di 27 volte in 100 giorni lavorativi. E con Rieti (al secondo posto con 37,3 giorni per dipendente) e Viterbo (33,4 giorni), la Capitale completa un podio tutto laziale nell'assenteismo comunale. Ma Roma non è un caso isolato nel mondo delle autonomie. Che nelle ultime rilevazioni dell'Economia, riferite al 2006, vedono le assenze spiccare il volo e portare il comparto verso le vette delle classifiche degli uffici vuoti. Nei Comuni capoluogo di provincia le giornate lontano dalla scrivania si sono impennate nel 2006 sopra quota 4,2 milioni, cioè 25,6 per ogni dipendente in servizio (contando per metà i part time), con un aumento del 7,3% rispetto all'armo prima. Ma si difendono bene anche i quasi 30mila dipendenti delle Province, che in media hanno abbandonato i colleghi (chi c'era) per 22,7 giorni all'anno. L'aumento in un anno, per loro arriva al 13,3 per cento. Più «virtuosi», a quanto pare, i 50mila regionali, che fanno marcia indietro e riducono gli abbandoni alla scrivania sotto i 20 casi l'anno. Stakanovisti. Della Sicilia, invece, non è dato sapere, perché la Regione continua a non rispondere ai monitoraggi di Via XX Settembre. Ma se dal Campidoglio ci si sposta in Via Cristoforo Colombo, dove gli uffici hanno lo stemma della Regione Lazio, la situazione non cambia. Anche lì i 32,5 giorni lontano dalla scrivania totalizzati per dipendente regalano il primo posto in classifica. Anche in Regione, dopo il primato emerso lo scorso anno l'assessorato ha provato a correre ai ripari, affidando al dipartimento di Pietro Ichino un progetto per aumentare l'efficienza. I risultati, però, si vedranno nei prossimi anni. Solo in Provincia le vette dei tassi di assenza trascurano il Lazio, e con l'eccezione di Pescara (medaglia d'argento, con 27,8 giorni a testa) puntano dritti a Sud: Brindisi primeggia (32,4 giorni), seguono Vibo Valentia, Ragusa e Crotone. A gonfiare i dati dell'assenteismo «legale» (cioè quello riportato nelle tabelle ufficiali) sono i certificati medici. Una pioggia in tutti gli enti ai primi posti delle graduatorie, che diventa torrenziale al Comune di Vibo Valentia: anche nel 2006 i 284 dipendenti del municipio calabrese hanno totalizzato 25,1 giorni di malattia a testa, riuscendo nell'impresa di battere (anche se di poco) il record assoluto del 2005 e di relegare al secondo posto i 22,5 giorni passati ufficialmente con il termometro in bocca da ogni lavoratore del Campidoglio. Ma dietro a questi numeri c'è anche l'assenteismo-ombra, che non compare nelle rilevazioni perché mancano i controlli (in alcuni Comuni, anche grandi, compaiono ancora i vecchi fogli presenza) o perché l'unica spinta ad andare in ufficio è il cartellino, timbrato il quale ci si può anche dedicare ad altro. Lo strumento più classico è ancora il blitz. I carabinieri (di solito, ma c'è anche la Guardia di Finanza) arrivano di buon'ora negli uffici, spulciano i registri delle presenze e denunciano a piede libero chi è in ufficio solo sulla carta (l'ultimo si è verificato lunedì scorso a Grazzanise, provincia di Caserta). Ma non mancano i tentativi di intervenire prima delle guardie. C'è chi, come il leghista Paolo Speranzon quando era assessore al Personale alla Provincia di Treviso (oggi è allo Sport), decise di spalancare tutte le porte degli uffici per tenere sotto controllo i potenziali assenteisti e allontanarli dalla tentazione di «imboscarsi per ore». Oppure chi ha puntato sulla tecnologia, come il sindaco di Giugliano in Campania (110mila abitanti in provincia di Napoli), con l'aiuto di badge che riconoscono le impronte digitali dei dipendenti (ma il Garante della privacy nel luglio scorso ha bocciato l'uso dei dati biometrici in funzione antifrode, autorizzandolo solo per disciplinare l'accesso in «aree sensibili»).

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.5

PUBBLICO IMPIEGO – I dati dell'economia/**I controlli**

Se il fannullone sfugge anche alle statistiche

A Siracusa i dipendenti del Comune continuano a godere di una salute di ferro (grazie al cielo), e anche i permessi sono evento raro. Le tabelle riportano per il 2006 poco più di 5 giorni all'anno di malattia: un'impennata, rispetto agli 1,3 registrati nel 2005, ma niente in confronto a quanto accade negli altri uffici pubblici italiani. Forse una risistematina ai controlli, che in molti uffici del Comune sono dei perfetti sconosciuti, potrebbe offrire numeri diversi. La stessa cosa potrebbe succedere a Napoli (soprattutto lontano dalla sede centrale di Palazzo San Giacomo) e nei Palazzi delle Regioni del Sud, dove i dati ufficiali fotografano un esercito di fanatici della scrivania (in Campania, Calabria e Sardegna pare non si facciano nemmeno le ferie). I "fannulloni" sembrano popolare, Trentino e Valle d'Aosta. Questione di discipline diverse sui permessi, certo. Ma sopratutto di controlli.

IL SOLE 24ORE – pag.5

LE CONTROMISURE - Sindaci e assessori in campo

Più severità con badge e visite fiscali immediate

LE ANOMALIE - Contratti e leggi spesso non aiutano: tra le curiosità, un permesso specifico per le operazioni bancarie e per il Natale romano

Le assenze dei dipendenti degli enti locali vanno ad incidere sui servizi e sui bilanci di Comuni, Province e Regioni, molti assessori hanno preso provvedimenti per cercare di far fronte alla situazione. Controlli mirati nel Comune di Rieti dove i dipendenti non si presentano in ufficio 37,3 giorni all'anno: «Non sono molte le assenze per motivi personali, mentre restano tanti i giorni di permesso per la legge 104/92 (tre giorni mensili per assistenza familiari portatori di handicap) e per malattia - sottolinea Enrico Tittoni, assessore al Personale -. Dall'inizio del 2007 abbiamo preso provvedimenti mirati: anche per un solo giorno di malattia richiediamo subito la visita fiscale, mentre per situazioni di particolare persistenza facciamo fare una visita dal nostro medico». Tra i dipendenti regionali i più assenti sono quelli del Lazio che passano 32,5 giorni all'anno a casa. Ma per chi si mette in malattia i controlli sono oggi più stringenti: «Prima la visita fiscale partiva dal secondo giorno per i dipendenti, dopo una settimana per i dirigenti - spiega l'assessore al Personale Marco Di Stefano - ora riceveranno tutti la visita il giorno stesso della comunicazione». La Regione Lazio ha deciso di essere più severa proprio con i dirigenti: «È in discussione una delibera per estendere l'obbligo di rilevazione delle presenze attraverso badge elettronico anche ai dirigenti, fino ad oggi esenti», sottolinea Di Stefano. Tempi duri anche per quei dipendenti che uscivano durante l'orario di lavoro o che si "perdevano" tra le varie sedi: «Stiamo mettendo tornelli di entrata e uscita in tutti nostri palazzi, entro sei mesi anche le sedi decentrate saranno accessibili solo con l'uso del badge». Capitale delle assenze il Comune di Roma dove i dipendenti restano a casa per 38,9 giorni l'anno, ma l'assessore uscente Lucio D'Ubaldo annuncia un'inversione di tendenza: «Nel 2007 abbiamo registrato un miglioramento della situazione, con una diminuzione di almeno 3 giorni di assenza. È bastato aprire una discussione pubblica e una maggiore severità per ottenere dei risultati». Spetterà alla prossima amministrazione attuare le proposte dell'assessore D'Ubaldo che aveva previsto la cancellazione dei giorni di permesso per operazioni bancarie e per la festa del Natale romano: «Tolti questi privilegi si scenderebbe di altri 5 giorni l'anno - spiega l'assessore - serve comunque una stretta nei controlli, non è possibile che negli enti locali ci siano il doppio di malattie rispetto al settore privato». Oltre 30 giorni di assenza all'anno anche per i dipendenti della Provincia di Brindisi, prima in testa tra le province italiane con 32,4 giorni a casa, anche se giustificati: «I controlli sulle presenze sono rigorosi - spiega l'assessore al Personale Franco Damiano - abbiamo una procedura informatizzata che rileva entrate e uscite. Ma la maggior parte delle assenze sono dovute a malattia o a diritti riconosciuti per legge: in questi casi sono disposizioni normative che noi applichiamo e non possiamo intervenire in alcun modo».

Eleonora Della Ratta

IL SOLE 24ORE – pag.7

LE IMPOSTE ECOLOGICHE - Studio dell'Istat

All'ambiente solo un centesimo

Dei 41 miliardi di gettito alle misure per l'ecosistema vanno 415 milioni

Alla realizzazione del Prodotto interno lordo contribuisce per una quota pari a circa il 3%, ma solo è utilizzato (415 milioni di euro) per interventi volti alla protezione dell'ecosistema: si tratta del gettito complessivo delle imposte ambientali, che nel 2006 ha raggiunto i 41 miliardi di euro, un importo pari a poco meno delle entrate complessive che le pubbliche amministrazioni realizzano sul fronte delle imposte e dei contributi sociali. Nonostante la crescente attenzione alle tematiche ambientali, si è tuttavia ridotto - dallo scorso decennio a oggi - la partecipazione percentuale di questo aggregato sia al Pil sia al totale delle imposte e dei contributi sociali. È questo, in sintesi, quanto emerge da un recente studio dell'Istat, che ha analizzato gli aggregati relativi alle imposte ambientali in Italia nel periodo 1990-2006. Con una premessa: rispettando le linee guida adottate dalle statistiche Eurostat, un'imposta è considerata «ambientale se la sua base impositiva è costituita da una grandezza fisica che ha un impatto negativo provato e specifico sull'ambiente». Così sotto la lente dello studio dell'Istat finiscono non solamente i tributi legati a elementi che sono direttamente legati all'ecosistema stesso (discariche, emissioni nocive o sonore), ma anche tutti quelli che ruotano intorno ad attività "irrinunciabili" per la collettività, quali la produzione di energia e i trasporti (al massimo potrebbero essere "riducibili"). Tre sono infatti le macroaree in cui si suddividono gli oneri tributari considerati dall'Istat: l'energia (otto tipologie di imposte, da quella sugli oli minerali a quelle sull'energia elettrica e sul gas metano); i trasporti (quattro voci, tra le quali le tasse auto e il Pra); l'inquinamento (cinque tipologie di tributi, per esempio quelli sulle discariche e sulla vendita di prodotti fitosanitari). La fetta maggiore deriva dal primo capitolo, con 32 miliardi di gettito (quasi 1'80% del totale), seguito dall'energia (8,5 miliardi) e quindi dagli oneri sull'inquinamento (meno di 500 milioni di euro). Rispetto all'anno precedente il gettito totale 2006 è cresciuto meno del 2% (in linea con la variazione osservata per il 2005). Se invece si prende in considerazione l'intero periodo 1990-2006 si nota quasi un raddoppio dell'importo (da 22.353 a 40.871, +83%). Va considerato però che si tratta di valori a prezzi correnti per cui - applicando il coefficiente di rivalutazione dell'Istat, pari per il 1990 a 1,6637. - l'aumento reale si ridimensiona intorno al 12 per cento. Inoltre alcune imposte prettamente ambientali ancora non esistevano all'inizio dello scorso decennio: per esempio, i tributi più "redditizi", ossia quello sulle discariche (247 milioni nel 2006) e quello provinciale per la tutela ambientale (200 milioni) entrano in scena rispettivamente nel 1996 e ne11993. Anche nella fetta di gettito esplicitamente destinata a spese per l'ambiente (neppure mezzo miliardo di euro) non si notano grandi scostamenti negli anni: ad alimentarla sono in particolare i proventi derivanti dal tributo provinciale per la tutela ambientale, il contributo sulla vendita di prodotti fitosanitari e parte delle entrate derivanti dall'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aerei, dal tributo speciale per il deposito in discarica e dall'imposta sui consumi di carbone.

Rossella Cadeo

IL SOLE 24ORE – pag.7

LE IMPOSTE ECOLOGICHE - Studio dell'Istat/**Il caso** - A Graglia (Biella) nel mirino 800 cittadini su 1.600

Sulla Tarsu accertamenti (e contestazioni) record

L'incubo dei cittadini di Graglia, piccolo comune di 1.600 abitanti, in provincia di Biella, si chiama Tarsu. Ha gli artigli così affilati da colpire più di metà dei cittadini, una memoria di ferro a prova di prescrizione, ma soprattutto non guarda in faccia nessuno e tra le sue vittime conta anche la Casa di riposo, l'Opera Pia e il Circolo degli alpini. Potrebbe essere un romanzo epico in cui un flagello si abbatte sul piccolo paese, ma la realtà ha contorni diversi anche se non meno inquietanti. A turbare la serenità dei cittadini è, però, il Comune che ha incaricato una società esterna di verificare la fedeltà delle dichiarazioni relative alla tassa di smaltimento dei rifiuti. La normale amministrazione di un piccolo comune è suonata però, per molti cittadini, come un brano dalle note stonate. Tanto da trasformarli in intraprendenti Sherlock Holmes pronti a verificare la regolarità delle procedure. Pochi controlli e la lista di contestazioni dei multati ha preso forma la società che si è occupata dell'accertamento non è iscritta all'Albo dei soggetti abilitati alla gestione delle attività di accertamento e di riscossione dei tributi delle province e dei comuni, presso il ministero delle Finanze; gli accertamenti recapitati ai cittadini hanno motivazioni insufficienti e in alcuni casi si riferiscono a tributi non esigibili perché già prescritti; l'incarico alla società è stato dato senza osservare le procedure previste dalla legge e il compenso pattuito è al di sopra di quelli normalmente applicati dal mercato. «Ho fatto un intervento di equità politica - si difende il sindaco Marco Astrua - e sono stato crocifisso. Si tratta solo di un attacco politico». Arrivando nella piazza principale del paese tutto sembra tranquillo. Il comune si affaccia su un piccolo giardinetto al cui centro, da una fontana, l'acqua zampilla ininterrottamente. Basta però entrare nel bar che si affaccia sul palazzo comunale per registrare il malcontento generale. In primis sull'assegnazione dell'appalto. L'incarico alla Stat di Rescaldina (Milano) è stato dato «seguendo criteri di competenza - spiega Nicoletta Lomanto, segretario comunale di Graglia -, tenendo conto degli incarichi analoghi svolti in altri enti e verificando i carichi pendenti». Nessuna gara a evidenza pubblica, dunque, per assegnare il lavoro. E, secondo gli accertati, le conseguenze della mancata competizione tra imprese si leggono chiaramente sul disciplinare d'incarico, dal quale emerge che la società guadagna, quale corrispettivo per il servizio, ben il 40% di quanto incassato dall'amministrazione comunale. Dallo stesso documento si evince che l'incarico della società si svolgerà in varie fasi, tra le quali l'«individuazione di tutti i fabbricati, la verifica delle superfici a ruolo e il recupero del tributo per gli anni pregressi». «Non ci occupiamo dell'accertamento e della notifica - spiega Andrea Maria Ghirardi, presidente della Stat ma facciamo i rilievi e predisponiamo tutti i documenti che poi, entro 15 giorni, vengono notificati e sottoscritti dal Comune». Tuttavia il ministero delle Finanze ha più volte chiarito, nel corso degli anni, come tutte le attività che mettano il Comune in grado di identificare il titolo e il quantum della pretesa tributaria siano, a tutti gli effetti, attività di accertamento e come tali possano essere eseguite solo dalle società iscritte all'Albo. Numerose le contestazioni dei cittadini anche sulle motivazioni dell'accertamento e sul dettaglio dell'evasione. Le sanzioni variano senza sufficienti spiegazioni dallo zero al 200% e sull'accertamento è riportata la differenza tra il pagato e il dovuto, senza alcuna precisazione sulle metrature rilevate in eccesso (e sul metodo di rilevazione) rispetto alle dichiarazioni dei cittadini. Insomma, l'obiettivo del primo cittadino di «costituire un archivio aggiornato dei contribuenti sulla Tarsu» e di incassare circa 190mila euro per gli accertamenti si è trasformato in un boomerang per l'amministrazione comunale che si è trovata "assediata" dalle contestazioni dei cittadini.

Rosalba Reggio

IL SOLE 24ORE – pag.17

CAMBIO DI LEGISLATURA - Montecitorio e Palazzo Madama si preparano alla prima seduta del 29 aprile

Nelle Camere lavori in corso

Dalle guide da stampare agli uffici degli onorevoli da rinnovare

La quindicesima legislatura finirà alla mezzanotte del 28 aprile. Il giorno dopo si insedierà il nuovo Parlamento. La transizione, però, è già iniziata. L'attività di Camera e Senato, che con l'approvazione del decreto legge milleproroghe hanno terminato il lavoro legislativo, si concentra ora sui preparativi per fare in modo che il 29 aprile, quando si riuniranno per la prima volta le nuove Camere, tutto sia pronto. Deputati e senatori dovranno essere accolti e registrati. Già dal giorno prima - dal 28 -potranno presentarsi nella nuova sede di lavoro e in quell'occasione riceveranno tutti gli strumenti che li metteranno in condizione fin dal giorno dopo di iniziare l'attività. Dovranno poter votare - si inizierà subito con l'elezione dei rispettivi presidenti -, telefonare, collegarsi ai servizi on line, viaggiare, ricevere la posta (elettronica e cartacea). E - soprattutto i neofiti -dovranno essere in grado di muoversi per i larghi corridoi e gli svariati piani di Montecitorio o di Palazzo Madama. Per questo, sia la Camera che il Senato, sono già al lavoro per aggiornare le rispettive guide destinate ai parlamentari e che verranno consegnate nei due giorni di accoglienza. Si tratta di un vero e proprio vademecum dove gli onorevoli troveranno tutte le informazioni indispensabili: come sono organizzate le Camere, quali sono gli uffici a cui rivolgersi in caso di problemi, su quali servizi contare. Insieme alla ristampa aggiornata della guida, a Montecitorio in questi giorni si sta anche procedendo a verificare le scorte dei regolamenti amministrativi da consegnare ai nuovi parlamentari: c'è quello generale sul funzionamento della Camera e altri di settore, come la guida all'assistenza sanitaria, quella agli assegni vitalizi, l'altra sul fondo di solidarietà tra deputati. Altre scorte su cui si sta effettuando un controllo sono quelle delle tessere: ai nuovi eletti, infatti, sarà consegnata una tessera unica - e questo anche al Senato - con cui potranno fare tutto: varrà da documento di riconoscimento e da card per accedere ai servizi. C'è poi il problema delle stanze. A Montecitorio ogni deputato ne ha una, mentre al Senato in circa quaranta ne hanno dovuto fare a meno, anche se si sta ristrutturando un immobile che consentirà di soddisfare tutti. Sta di fatto che - teoricamente - si dovrebbe arrivare al 29 con la possibilità di assegnare un ufficio ai nuovi parlamentari. Questo significa che deputati e senatori in carica dovrebbero iniziare a fare i bagagli - almeno chi non si è candidato o ha scarse chance di essere rieletto - per consentire di effettuare i lavori di manutenzione. Trattandosi, infatti, di palazzi vecchi, spesso occorre più di una semplice imbiancatura. Talvolta, gli interventi sono radicali, perché si decide di rinnovare il mobilio o di rimettere mano alla rete di cablatura. Operazioni che non si possono effettuare in due giorni. Per questo Palazzo Madama ha già spedito una lettera con la quale si avvertono i senatori di tali esigenze e si ricorda loro che in prossimità della fine legislatura dovranno lasciare l'ufficio, riconsegnare il computer e le altre dotazioni ricevute all'inizio. Un avviso che va inoltrato con grande diplomazia, perché i parlamentari sono in carica fino alla mezzanotte del 28 aprile e fino a quella data hanno tutto il diritto di tenere la loro stanza e il resto delle apparecchiature. A proposito di spazi da liberare, al Senato sono già al lavoro per sgomberare l'archivio delle schede elettorali - a inizio legislatura il Parlamento riceve i verbali degli scrutini di tutte le sezioni e circoscrizioni e le schede nulle e bianche che saranno trasferite in un magazzino esterno a Palazzo Madama, dove adesso si trovano le schede relative alla XIV legislatura. Queste ultime andranno al macero, il loro posto verrà preso da quelle relative alla legislatura attuale e al Senato verranno recapitate le nuove schede. E non si può farlo in una notte.

Antonello Cherchi

IL SOLE 24ORE – pag.32

LAVORO - La stabilizzazione

Sanatoria infinita sui co.co.co

Riapertura dei termini, nel milleproroghe, fino a settembre 2008 (e oltre)

Mentre è ai blocchi di partenza l'annunciata campagna di controlli ispettivi sul lavoro a progetto, dal cilindro del Milleproroghe spunta l'opportunità di una sanatoria per tutte le Co.co.co. non genuine. Introdotta dal Parlamento al decreto legge 248/2007, convertito nella legge n. 31 del 28 febbraio 2008 (articolo 7, comma 2-bis), la stabilizzazione rappresenta per le aziende l'occasione di sanare senza strascichi i rapporti di collaborazione che autonomi lo sono solo sulla carta. Sarà perciò possibile accedere alle procedure di stabilizzazione fino al prossimo 30 settembre. Anzi, anche in seguito, purché entro tale data si siano stipulati gli accordi aziendali o territoriali necessari per promuovere la trasformazione delle Co.co.co. non genuine in contratti di lavoro subordinato. **Nuova chance** - Come per la sanatoria del sommerso - che dal 30 settembre 2007 è stata prorogata a partire dal 1° gennaio 2008 fino al 30 settembre prossimo - anche per le procedure di stabilizzazione relative ai collaboratori si è pensato a una riedizione pedissequa di quanto già proposto l'anno scorso. Allora il termine ultimo era stato fissato dalla Finanziaria 2007 al 30 aprile. Più che di proroga, si tratta di una nuova chance a cui potrà accedere anche chi ha già presentato domanda nel corso del 2007. Ciò vale anche per quei datori di lavoro destinatari di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali, purché non definitivi. Per esempio, chi avesse in corso un giudizio riguardo alla qualificazione da attribuire ai propri collaboratori. **Accordi sindacali** - Come per il 2007, perciò, i requisiti richiesti per accedere alla stabilizzazione sono piuttosto rigorosi. La procedura che conduce alla trasformazione dei contratti di lavoro e ai benefici contributivi si presenta articolata e, fin dall'inizio, tutt'altro che scontata. Presupposto di ogni successivo passaggio è innanzitutto la circostanza che l'azienda riesca a conseguire un accordo sulla "riconversione" con le rappresentanze sindacali interne, aderenti alle associazioni nazionali comparativamente più rappresentative. Per le realtà imprenditoriali meno strutturate, tuttavia, l'accordo potrà essere conseguito a livello territoriale. Il vero nodo problematico dell'intera procedura attiene senz'altro a questo delicato passaggio che richiede una convergenza d'intenti di azienda e sindacati. **Le conciliazioni** - Conseguito l'accordo, tuttavia, il committente, che intende liberarsi di rapporti lavorativi a rischio, e il lavoratore, che vuole conseguire una vera stabilità contrattuale, possono concludere i necessari atti di conciliazione individuale, in sede sindacale o presso la Direzione del lavoro, definendo le reciproche posizioni. Di solito con una transazione. A seguito di queste conciliazioni si ottiene il primo effetto "benefico", cioè la preclusione di ogni accertamento di natura fiscale e contributiva per i pregressi periodi di lavoro prestati da quanti sono interessati dalle trasformazioni. Va però chiarito che la validità di queste conciliazioni rimane condizionata al versamento, da parte del solo datore di lavoro, di un contributo straordinario integrativo alla Gestione separata. Questa somma verrà commisurata alla metà della quota di contribuzione a carico del committente per il periodo di vigenza della Co.co.co. considerata. **Le trasformazioni** - L'ultimo passaggio concerne la conclusione dei contratti di lavoro subordinato con i lavoratori. Su tali contratti la legge non si esprime, limitandosi a prevedere che non siano di durata inferiore a ventiquattro mesi. Per il resto, l'unico parametro di "congruità" del contratto trasformato verrà fornito dal preventivo accordo sindacale, il quale dovrebbe avere chiaramente indicato, oltre alla previsione del versamento contributi integrativi, le modalità della conversione. Quindi, per accedere a pieno titolo alla procedura, basterà che si depositino presso l'Inps gli atti di conciliazione, unitamente ai contratti stipulati con ciascun lavoratore e all'attestazione dell'avvenuto versamento della somma pari a un terzo del dovuto contributo straordinario. In tale caso, i datori di lavoro devono intendersi già autorizzati a provvedere per la restante parte in 36 rate mensili.

Mauro Parisi

IL SOLE 24ORE – pag.32

LAVORO - La stabilizzazione/**L'attuazione**

Resta escluso solo il settore pubblico

Interessati a fruire della procedura di stabilizzazione sono tutti i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa attualmente in essere (e quindi che non siano già terminati), a esclusione delle speciali Co.co.co. instaurate nel settore pubblico. Su requisiti e modalità del nuovo beneficio, gli operatori potranno rifarsi a quanto già indicato dall'Inps l'anno scorso, con la circolare 78 del 17 aprile 2007. L'ampia previsione della legge 296/2006 appare infatti quella di ammettere alla trasformazione ogni genere di collaborazione, senza limitazioni di sorta, neppure per settore di attività. Perciò anche quando i collaboratori considerati siano giornalisti e pubblicisti legati a un'azienda editoriale quale committente. In quest'ambito la nuova sanatoria sopraggiunge mentre la precedente attende ancora di essere attuata. Problemi creati dalla natura e dall'autonomia dell'Inpgi, l'istituto privato di previdenza dei giornalisti che, adottate le delibere di recepimento della normativa di stabilizzazione, attende ancor oggi per i propri iscritti il riconoscimento delle previste agevolazioni e degli esoneri contributivi.

IL SOLE 24ORE – pag.33

LAVORO - Il piano dei controlli

Parte la campagna per stanare i falsi impieghi a progetto

Le novità in vigore da questa settimana

Collaborazioni a progetto "fittizie" nel mirino delle ispezioni sul lavoro. Scopo delle disposizioni del ministero - la circolare n. 4 del 29 gennaio 2008, operativa da sabato 1° marzo - è quello di combattere l'uso improprio dei contratti a progetto affidando al personale ispettivo il compito di verificare la bontà dei rapporti di lavoro di natura parasubordinata attraverso una serie di linee guida. L'indagine è complessa perché il confine tra autonomia e subordinazione è piuttosto incerto: esistono, con le parole della Cassazione (sentenza 8187/99) «elementi compatibili con l'uno o l'altro tipo di rapporto, quali la continuità della prestazione, la retribuzione fissa, le direttive e i controlli sull'esecuzione, l'inesistenza di una organizzazione datoriale in capo al lavoratore» né va dimenticata in tal senso l'irrilevanza, generalmente riconosciuta, dell'orario di lavoro. Come orientarsi? L'insegnamento dei giudici, peraltro trasfuso nella circolare, consiglia di seguire tre regole. La prima regola è guardare ai tre elementi cardine: la specificità del progetto, l'autonomia e il coordinamento. La seconda è utilizzare grande cautela nel valutare le condizioni che impongono di convertire il contratto a progetto in rapporto subordinato. Infine, terzo suggerimento, occorre interpretare correttamente il significato delle attività lavorative che la circolare ritiene poco idonee al contratto a progetto. **Il contenuto** - Specifico deve essere il contenuto del progetto, come impone la legge. Il Tribunale di Milano (sentenza 320/07) afferma che un valido progetto riguarda «segmenti dell'attività organizzata del committente ben identificati e ben definiti sotto il profilo sia strutturale sia temporale ... cui inerisce un chiaro risultato finale». Mentre l'attività complessiva d'impresa è generica, la collaborazione a progetto è specifica, analitica, è una parte ben identificata del tutto. È dunque valido e specifico il progetto di «uno studio progettuale di schizzi e proposte commerciali» relativi alla collezione di moda di un determinato anno (Tribunale di Milano n. 3141/07). La circolare 4/2008 conferma il concetto di specificità quando ammonisce che il progetto «non può totalmente coincidere ... con l'attività dell'impresa». **Autonomia e coordinamento** - L'autonomia è la libertà di eseguire il progetto secondo modalità decise dal collaboratore, il quale accetta per converso il rischio di ricevere un compenso più basso di quello pattuito per non aver raggiunto pienamente il risultato concordato. Quanto al coordinamento, l'ultima sentenza richiamata afferma che «fondamentale resta l'imputazione al prestatore del cosiddetto rischio lavoro, cioè l'alea tecnico-economica che incide sulla utilità della prestazione e del risultato della sua attività lavorativa». Secondo lo stesso giudice, poi, il coordinamento è ammissibile «solo ove esso si traduca in indicazioni programmatiche di ordine generale ... isolate nel tempo, circoscritte nella durata, limitate nel contenuto». Passo successivo è la conversione del progetto irregolare. Sul punto, la sentenza 320/07 afferma che per mancata individuazione del progetto si deve intendere «sia la mancata indicazione formale del contenuto del progetto sia la non configurabilità di un effettivo progetto». La mancata individuazione del progetto è circostanza sufficiente per convertirlo? La circolare 4/2008 risponde affermativamente, laddove dispone che «il personale ispettivo, in assenza di una formalizzazione del progetto, ..., provvederà comunque a ricondurre la fattispecie contrattuale nell'ambito del lavoro subordinato, senza svolgere alcuna ulteriore attività istruttoria». In ciò la circolare riecheggia quanto osservato dal Tribunale di Milano (sentenza n. 3141/07) per il quale l'impossibilità di individuare il progetto rende superflua «ogni ulteriore indagine». Va rilevato che la scritta è richiesta come mezzo di prova ma non di esistenza del contratto, e non determina di per sé la conversione del contratto. Viceversa il personale ispettivo, in mancanza di contratto scritto, prima di farne scaturire la conversione, deve verificare se l'individuazione del progetto non possa dedursi da altre circostanze (si ritiene, ad esempio, lo scambio di fax o altri documenti o specifiche tecniche o altro, che la circolare riassume in «altri elementi aliunde ricavabili»). Infine, la circolare 8/2004, nell'elencare una serie di attività che mal si conciliano con il lavoro a progetto, indica al personale ispettivo potenziali settori di rischio di utilizzo improprio del contratto. È un'informazione di natura statistica, desunta anche da precedenti indagini e confermata dall'attività dei giudici (sintetizzata nelle massime accanto), ma giuridicamente irrilevante, come la stessa circolare di fatto sottolinea

quando rileva che gli ispettori devono fare attenzione a non giudicare automaticamente irregolare un contratto a progetto soltanto perché il progetto entra nelle attività a rischio indicate. Occorre invece che l'indagine sia condotta in modo tale da far emergere, se realmente esiste, il carattere specifico del progetto, così da non incorrere nell'errore di una ingiustificata conversione del contratto a progetto in rapporto subordinato.

IL SOLE 24ORE – pag.33

LAVORO - Il piano dei controlli

Le collaborazioni «compatibili» vanno provate

La circolare elenca una serie di attività che possono essere svolte, in teoria, sia da dipendenti sia «in proprio»

I lavori a progetto irregolari sono molto diffusi, ma questo non suscita grande sorpresa, perché rientra un pò nella percezione comune. Ciò che invece stupisce sono le rilevanti irregolarità riscontrate. Dalle sentenze dei tribunali, dai riscontri delle verifiche ispettive, e più in generale dai contatti col mondo del lavoro, emerge spesso che il lavoratore a progetto è ad esempio, un addetto alle pulizie oppure una segretaria. Per questo, una sezione sicuramente originale della circolare 4/2008 riguarda l'elencazione di una serie di figure lavorative. Tenendo conto che la stessa identica attività può teoricamente essere svolta come lavoro autonomo o come lavoro subordinato - in quanto il contenuto della prestazione non è l'elemento che li distingue - il personale ispettivo non può trarre una conclusione automatica di non genuinità del rapporto di lavoro. Si pensi all'attività svolta da un terminalista in un centro elaborazione dati per la mera acquisizione di semplici informazioni. Sebbene difficilmente suscettibile di una valutazione in termini di risultato, gli ispettori dovranno, in ogni caso, verificare se senza l'apporto di tale collaborazione il datore di lavoro non è in grado di perseguire i propri fini; se sussiste l'esercizio del potere direttivo e di controllo in capo al datore di lavoro consistente nell'impartire precise, puntuali e ripetute indicazioni sullo svolgimento della prestazione. In questo ambito, tuttavia, la mansione del caricamento dei dati da parte del terminalista è di contenuto elementare ripetitivo e predeterminato e quindi potrebbe non essere sempre necessario fornire istruzioni operative di volta in volta da parte del datore di lavoro. Al contrario, si pensi a un rapporto instaurato con un'estetista. Qualche dubbio può sorgere sull'eventuale natura autonoma, ma occorre verificare nel concreto che proprio quello non sia un'eccezione alla regola e che l'estetista non sia stata chiamata a collaborare per un'occasione specifica e delimitata nel tempo -un concorso di bellezza o un evento comunque particolare - ed evidenziare le caratteristiche dell'autonomia nonché della presenza di un progetto. Infine, dovrà essere verificato se, nello svolgimento della prestazione, il collaboratore può determinare con margini di autonomia le modalità temporali della prestazione oppure è invece vincolato all'osservanza di tempi di lavoro fissati dal datore di lavoro. Gli ispettori sono chiamati a raccogliere il maggior numero di validi elementi probatori da utilizzare non solo ai fini del disconoscimento del rapporto di lavoro di natura autonoma, ma anche ai fini di una corretta individuazione della base imponibile per il calcolo della contribuzione previdenziale. L'indagine dovrà anche tenere conto dell'effettiva consapevolezza da parte del lavoratore dei diversi trattamenti previdenziali. Non sono trascurabili due aspetti previdenziali, relativi ai fondi pensioni e al Tfr. Il primo è la destinazione del Tfr. Quando il collaboratore a progetto vede trasformato il suo status in lavoratore dipendente, si apre per lui il mondo della previdenza complementare e dovrà effettuare la scelta di destinazione del Tfr con le stesse modalità riservate a ogni lavoratore dipendente. Secondo aspetto: in un'azienda che ha meno di 50 addetti il Tfr non destinato alla previdenza complementare non deve essere conferito al Fondo di tesoreria Inps. Tuttavia, come si può immaginare, può ben accadere che trasformare un rapporto parasubordinato in rapporto subordinato comporterà un innalzamento del numero degli addetti in azienda e, conseguentemente, anche l'obbligo di trasferire il Tfr prima lasciato in azienda al Fondo di tesoreria Inps.

CONSORZIO ASMEZ 03/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.34

TERRENI - La Consulta ha respinto le eccezioni di costituzionalità: le potenzialità dell'area incidono sul prelievo

Edificabilità, vincono i Comuni

La perdita della qualifica agricola non presuppone l'ok definitivo sul Prg

Dopo la sentenza a Sezioni unite della Cassazione n. 25506/06, anche la Corte costituzionale decide in favore dei Comuni la tormentata questione della nozione tributaria dell'edificabilità dei suoli, ritenendo sufficiente a far perdere la qualifica agricola la semplice previsione in uno strumento urbanistico generale, anche se non definitivamente approvato e mancante dei relativi strumenti attuativi. I contribuenti si devono quindi rassegnare a versare un tributo comunale più salato anche se le possibilità di edificare sul fondo sono meramente potenziali e comunque future. L'oggetto del contendere è noto. Con l'articolo 36, comma 2, del Dl 223/06, il legislatore ha fornito una nozione tributaria univoca di edificabilità di un'area, ricollegando tale status alla previsione in uno strumento urbanistico di tipo generale, indipendentemente dalla conclusione dell'iter del medesimo e dalla sussistenza dei piani attuativi. L'agenzia delle Entrate (circolare n. 28/E/06) ha colto la palla al balzo per definire questa norma come «di natura interpretativa», intravedendo in essa la possibilità di volgere a suo favore il diffuso contenzioso presente in materia nelle diverse imposte. Ai fini Ici, questa tesi è stata sposata autorevolmente, come anticipato, dalle Sezioni unite della. Cassazione, che pur "bacchettando" il legislatore per l'intempestiva discesa in campo, ha ritenuto maggiormente aderente alla ratio del tributo comunale la tassazione alla stregua di area edificabile sin dall'inserimento nel piano generale. Da allora, la Suprema corte non ha avuto tentennamenti, come dimostrano le successive sentenze sempre emesse in tema di Ici. Alle rimostranze di legittimità di alcune Commissioni tributarie, ha risposto pochi giorni fa la Corte costituzionale (ordinanza n. 41 del 25 febbraio), che ha ritenuto manifestamente infondate le questioni sollevate. Dopo aver affermato che l'articolo 11-quaterdecies, comma 16, del Dl 203/05 è stato implicitamente abrogato dal successivo articolo 36, comma 2, del Dl Bersani, la Consulta ha "demolito" le questioni portate alla sua attenzione. In primo luogo, è legittimo e non lede i principi di uguaglianza e di ragionevolezza far scattare la qualificazione di «area edificabile» sin dalla prima previsione nello strumento generale, anche se l'iter per la sua approvazione non può dirsi perfezionato. In secondo luogo, questa interpretazione era già compatibile con il testo della norma di riferimento (articolo 2 del Dlgs 504/92), per cui l'applicazione retroattiva criticata dai giudici di merito non crea alcun problema. Secondo la Corte costituzionale, del resto, lo Statuto del contribuente (legge 212/00) è mera legge ordinaria, e, come tale, il principio in essa contenuto - volto a richiedere che le norme tributarie a efficacia retroattiva si qualifichino come tali - può ben essere (anche implicitamente) derogato da una disposizione successiva. È quest'ultimo il punto più delicato della sentenza: se le norme statutarie hanno così poco rilievo, che senso ha avuto introdurle nell'ordinamento? Sbaglia forse la Corte di cassazione quando, in più di una sentenza (per tutte, la 7080/04), definisce i principi dell'irretroattività della norma tributaria, della buona fede e del legittimo affidamento del contribuente come «princìpi generali dell'ordinamento tributario (ex articoli 3, 23, 53 e 97 della Costituzione)», in grado di «guidare il giudice nella interpretazione e applicazione della legge»? Va comunque considerato che, sinora, le ordinanze di rinvio hanno riguardato la sola Ici e che il contenuto delle previgenti disposizioni nell'ambito dei vari tributi potrebbe condurre a soluzioni differenti, a seconda del sistema impositivo di volta in volta considerato.

Giorgio Gavelli

IL SOLE 24ORE – pag.34

LE DEFINIZIONI - Le Regioni adottano ormai nuovi strumenti di pianificazione

Un dibattito superato dalla realtà

LA CORNICE - Sempre più spesso il piano regolatore è soppiantato da quello «strutturale» che indica le scelte di fondo

Ironia della sorte, mentre la giurisprudenza dibatte vivacemente sul significato da attribuire agli interventi del legislatore tributario e sulla loro decorrenza, l'oggetto del contendere è già in parte superato dalla realtà. In molte Regioni, infatti, le nuove disposizioni non si esprimono più in termini di «piano regolatore generale» e «piani particolareggiati», prevedendo nuovi strumenti e nuove definizioni. In estrema sintesi, si può affermare che la pianificazione generale avviene oggi mediante due diversi strumenti: un piano senza limiti temporali (definito frequentemente «piano strutturale») che contiene le scelte di fondo e divide le aree tra «agricole», «urbanizzate» e «urbanizzabili» e il cosiddetto «piano del sindaco» o «operativo», che dura cinque anni e che, nell'ambito delle "zone urbanizzabili", individua concretamente le aree dove avverrà l'edificazione. A quale stadio si può parlare compiutamente di «terreno edificabile»? Anche sulla base dei primi orientamenti giurisprudenziali in campo amministrativo (si veda Tar Bologna, sezione II, sentenza 15 maggio 2006 n. 609), la dottrina che ha trattato l'argomento tende a escludere che, a tale riguardo, rilevi il "piano strutturale", essendo questo troppo generico e non individuando, all'interno dei perimetri determinati, le zone edificabili da quelle in cui ciò non sarà ammesso. Questo livello di dettaglio viene infatti raggiunto dal "piano operativo", in conseguenza del quale il certificato di destinazione urbanistica attesta l'intervenuta "edificabilità" del suolo. Ecco che, mentre infuria il dibattito sul ruolo dell'adozione del Prg, nella maggior parte delle Regioni ci si interroga sulle nuove qualificazioni e su quale sia, tra gli strumenti urbanistici previsti dalle disposizioni vigenti, quello in grado di modificare la natura dell'area da "agricola" a "edificabile". Purtroppo, la prassi e la giurisprudenza tributaria hanno sino ad ora ignorato il problema, che è stato affrontato solo dalla dottrina più attenta. La speranza è che non si crei un'altra fonte di contenzioso come quella ancora in corso, con "antipatici" quanto "intempestivi" sconfinamenti del legislatore a livello interpretativo. Anche in quest'ambito, vale il detto che "meglio prevenire piuttosto che curare", per cui, prima il legislatore e l'Amministrazione finanziaria fanno conoscere il proprio pensiero, meglio è per tutti, in modo che i contribuenti e i loro consulenti possano pianificare le operazioni in corso con un soddisfacente grado di certezza dell'interpretazione delle disposizioni e, conseguentemente, del livello di imposizione corrispondente ai diversi comportamenti. Occorre prendere atto che un alto livello di "litigiosità" non conviene a nessuno, né all'erario né al contribuente, dato che moltiplicale spese e i tempi di definizione delle operazioni, creando altresì ostacoli spesso insormontabili nella stesura dei contratti di compravendita e moltiplicando garanzie, fideiussioni e quant'altro. Tutte complicazioni di cui, francamente, non si sente il bisogno.

Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

IL SOLE 24ORE – pag.34

RETROATTIVITÀ - Il peso delle prassi precedenti

Ma su Iva e registro la partita è ancora aperta

IL DUBBIO - Potrebbe esserci una «stonatura» con gli altri settori impositivi che facevano riferimento a vincoli vigenti

L'intento del legislatore di ricondurre a omogeneità la nozione di edificabilità dell'area ai fini tributari (anticipandone sostanzialmente il sorgere a una fase di mera potenzialità) ha creato perplessità in molti giudici di merito. I settori dove più acceso era il dibattito erano quelli dell'Ici e delle imposte indirette sui trasferimenti (registro e Invim in primo luogo). La nozione di edificabilità presente nelle relative disposizioni lasciava spazio a due filoni di pensiero tra loro contrapposti, al punto che, al momento dell'intervento legislativo, sussistevano già due ordinanze di rinvio alle Sezioni unite della Suprema Corte per dirimere il contrasto (13 maggio 2005 n. 10062 per l'Ici, 17 febbraio 2006 n. 3504 per le indirette). Si scontravano, infatti, due tesi interne alla stessa Sezione tributaria della Corte di cassazione: una prima, definita «sostanzialistica» a favore delle ragioni erariali (per le indirette: 19 aprile 2006 n. 9130 e 18 settembre 2003 n. 13817; per l'Ici: 26 agosto 2004 n. 17045 e 24 agosto 2004 n. 16751) e una, qualificata «formalistica», dagli effetti pro contribuente (per le indirette: 3 febbraio 2006 n. 2387 e 26 marzo 2003 n. 4426; per l'Ici 16 novembre2004 n. 21644 e 15 novembre 2004 n. 21573). Sull'Ici è ora intervenuta la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 41/08, per cui la questione dovrebbe esser chiusa. Non così, probabilmente, per l'imposta di registro. Dove però la presunta natura interpretativa della presa di posizione del legislatore assume caratteri paradossali è nell'ambito delle imposte dirette e dell'Iva. In tali settori impositivi, infatti, non sussisteva praticamente dubbio che l'interpretazione letterale delle disposizioni in vigore (le quali facevano espresso riferimento agli strumenti urbanistici "vigenti" all'atto del trasferimento del fondo) fossero di segno contrario a quella che poi è stata la strada prescelta. La stessa Amministrazione finanziaria si era espressa più volte in tal senso (si vedano la circolare n. 9/E del 2002 per le dirette e le risoluzioni 18 marzo 1982 n. 350797 e 6 dicembre 1990 n. 431291 per l'Iva) e la giurisprudenza (nei pochi casi in cui era stata chiamata a pronunciarsi) aveva confermato senza tentennamenti (ad esempio, la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con la sentenza 18 gennaio 2000 n. 144). Ecco perché, per queste imposte, è ancora più accentuata la "stonatura" di voler imporre come interpretativa una soluzione che è pienamente contraddittoria non solo con il dato normativo previgente, ma anche con la sua pressoché unanime applicazione. Il fine di volersi aggiudicare a tutti i costi il contenzioso pendente non può costituire una giustificazione valida a una simile "ferita" inferta all'ordinamento. Trattando un tributo diverso, è quindi possibile che anche l'ordinanza della Consulta di questi giorni non serva a placare il dibattito giurisprudenziale.

CONSORZIO ASMEZ 03/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.37

INDENNIZZO INAIL - Per un lavoratore picchiato e rapinato nel tragitto

Bus in sciopero, motociclista risarcibile

UN CASO PARTICOLARE - Poiché si era reso necessario l'uso del mezzo proprio, c'è infortunio in itinere e il furto del veicolo costituisce «evento protetto»

Il lavoratore picchiato e rapinato della moto mentre si reca al lavoro ha diritto all'indennità Inail se l'uso del mezzo privato è stato necessario per uno sciopero degli autobus. La rapina del veicolo, infatti, quale strumento indispensabile per recarsi al lavoro costituisce evento protetto. È questo l'innovativo principio espresso dalla Cassazione con la sentenza 3776/2008 che ha accolto il ricorso di un operaio addetto alle rotative di un giornale. Il ricorrente si è rivolto al giudice chiedendo la condanna dell'Inail al pagamento di una rendita per riduzione della capacità lavorativa dovuta a un infortunio in itinere. Il danneggiato ha precisato che mentre faceva ritorno a casa dalla sede di lavoro con la propria moto, utilizzata per ovviare allo sciopero dei mezzi pubblici, era stato affrontato da due malviventi che lo avevano aggredito con calci e pugni e rapinato della moto. La domanda è stata respinta con la motivazione che l'infortunio non poteva rientrare tra le cause di lavoro perché la data dell'incidente riportata sul ricorso introduttivo era diversa da quella del ricovero. Contro questa decisione l'operaio ha presentato ricorso in Cassazione sostenendo che la differenza tra le due date era dovuta solo a un errore. La prova che la rapina fosse avvenuta in data diversa risultava invece dai giornali che avevano riportato la notizia. Nel merito, poi, il ricorrente ha sostenuto sussistevano tutti gli elementi per qualificare l'aggressione come infortunio in itinere. I giudici di legittimità, nell'accogliere il ricorso, hanno ripercorso i vari orientamenti della giurisprudenza sulla possibilità o meno di comprendere anche la rapina nell'occasione di lavoro. In particolare la Corte ha rilevato che in passato il fatto delittuoso di compagni di lavoro dell'infortunato o di terzi interrompesse qualsiasi nesso causale con il lavoro. Nel corso del tempo, però la prospettiva è cambiata e l'indennizzo per le ipotesi di rapina non è stato più considerato un tabù. La copertura assicurativa, infatti, è stata affermata per i gestori dei distributori di benzina, per tutti coloro che maneggiano denaro o per i custodi di immobili. È vero, ha spiegato il collegio, che nell'infortunio in itinere la condotta deve essere valutata in maniera più rigorosa che nelle ipotesi di danni sul lavoro,ma «ciò attiene al comportamento volontario del lavoratore, non all'evento della rapina, che rimane per il lavoratore, un fatto accidentale e imprevedibile». Ne consegue che il requisito dell'occasione di lavoro implica la rilevanza di ogni esposizione a rischio collegabile allo svolgimento dell'attività lavorativa in modo diretto o indiretto, con il solo limite del rischio elettivo, che in questo caso non sussiste perché l'uso della moto era necessitato dallo sciopero. In sostanza, concludono i giudici, ai fini del diritto all'indennizzo, rilevano tutti gli eventi dannosi, anche imprevedibili e atipici quali una rapina, indipendenti dalla condotta volontaria dell'assicurato.

Remo Bresciani

IL SOLE 24ORE – pag.47

DDL CYBERCRIME

Sul traffico telematico ampi poteri al Viminale

Per i dati di traffico telematico in arrivo la ratifica della Convenzione sul cybercrime che prevede un'inedita ipotesi di congelamento disposta dal ministro dell'Interno. L'acquisizione dei *data evidence* (tabulati e tracciamenti) è una risorsa irrinunciabile ed è indubitabile che la conservazione metta in pericolo la privacy degli utenti: *il profiling* impresso nel log del fornitore di connettività descrive la vita del navigatore con l'indicazione di orientamenti e abitudini. La direttiva Frattini ha assicurato una cornice omogenea nella Ue agendo sull'individuazione dei dati da conservare e sulla durata. In Italia alcuni interventi hanno rimarcato la difficoltà di mediare tra le preoccupazioni del Governo che con l'articolo 34 del Milleproroghe ha prolungato al 31 dicembre 2008 il divieto di cancellazione imposto con il decreto antiterrorismo del 2005 e la posizione del Garante della privacy che, contrariato dalla mancata scadenza del regime d'eccezione, ha emesso provvedimenti di distruzione, l'ultimo il 17 gennaio. Il recepimento della Frattini si omologa alle più restrittive norme Ue sul periodo massimo di conservazione e introduce una novità nell'indicazione delle tracce che i gestori devono fornire agli investigatori. La questione riguarda le informazioni che consentono ai *provider* di documentare la navigazione dell'utente conservando l'IP dei siti visitati. Il Garante ritiene che tale indicazione attesti o contenuto della comunicazione e non un mero dato esteriore. Per gli inquirenti invece questa traccia è indispensabile per identificare gli utenti che visitano siti illegali. La soluzione del Governo consiste nell'integrare le indicazioni della direttiva Frattini affiancando ai tradizionali dati l'indirizzo di protocollo (IP) che consente l'identificazione diretta dell'utente. Un'innovazione di un rilievo tale da giustificare la concessione agli *access provider* di 90 giorni per adeguarsi alla prescrizione. Quando l'utente si connette, l'operatore lo autentica e il suo dispositivo riceve un identificativo univoco, l'IP address. Durante la navigazione l'utente richiede una pagina web che non è raggiunta direttamente dall'apparato, ma l'istanza viaggia attraverso un server di rete, il proxy, che memorizza la richiesta in un file-log (comprensivo di giorno, ora, IP assegnato, pagina web richiesta) e la inoltra al sito. Il proxy riceve un numero indeterminato di richieste di navigazione che invia ai singoli website con un proprio IP in luogo di quelli individuali. Nel momento in cui gli investigatori accertano un'attività illegale sul sito, rilevano l'IP e quindi accertano quale gestore lo adoperi. L'operatore, a sua volta, individua quale gruppo di utenti si è collegato al proxy. La selezione dell'utente ricercato sarà possibile solo valendosi dell'IP del sito consultato. Allo stato questa procedura, interdetta dal Garante, è l'unica capace di rendere univoca l'assegnazione prescritta dal Dlgs approvato e sembra difficile implementarne ima diversa.

Alberto Cisterna

IL SOLE 24ORE – pag.51

Recupero di apparecchi elettrici ed elettronici - Mancano all'appello molti decreti attuativi

Per il Raee un avvio faticoso

Primo bilancio positivo ma migliorabile: 3.300 imprese iscritte

Oltre 3.300 imprese iscritte al Registro dei produttori di apparecchi elettrici ed elettronici (ma solo 581 Comuni che si sono attrezzati per le aree di raccolta). Questo il primo bilancio, a verifiche amministrative e contabili ancora in corso, dell'adempimento fondamentale per garantire l'avvio del sistema di raccolta e recupero dei rifiuti tecnologici (Raee). Un risultato inferiore alle attese degli operatori, ma senz'altro positivo, se si considera che in Germania allo scadere del termine gli iscritti furono solo 600. Il Registro, istituito dal Dlgs 151/2005 e disciplinato dal Dm 185/2007, è tenuto dalle Camere di commercio su incarico del ministero dell'Ambiente con l'obiettivo di censire i fabbricanti, gli importatori e i distributori che vendono con proprio marchio le dieci tipologie di apparecchi elettrici individuati dalla Direttiva 2002/96/Ce. Queste imprese devono garantire il finanziamento del sistema di raccolta e recupero dei Raee, perciò all'atto dell'iscrizione, che doveva essere richiesta entro il 18 febbraio, hanno fornito i dati relativi alle quantità di apparecchi immessi sul mercato italiano. Il ministero, tramite il Comitato di vigilanza e controllo sulla gestione dei Raee, determinerà le quote di mercato di ogni azienda per ripartire i costi del sistema. La necessità di finanziare il recupero dei Raee "storici", quelli che sono stati venduti in passato e che verranno immessi sul mercato fino al 31 dicembre 2008, ha reso l'iscrizione al Registro una condizione per poter proseguire o avviare un'attività in questo settore. Solo quando a livello europeo si definirà un metodo per individuare univocamente il produttore (fabbricante, importatore, impresa che ha apposto il proprio marchio commerciale) di ogni apparecchio si potrà passare al regime dei "nuovi" Raee, per il momento formalmente rimandato - dalla conversione in legge del DI 248/2007 - al 1° gennaio 2009. L'avvio del sistema di raccolta e recupero comporterà una serie di obblighi anche per il sistema distributivo. La conversione in legge del decreto "milleproroghe" ha confermato l'impegno a definire modalità semplificate per la raccolta e il trasporto dei rifiuti elettrici ed elettronici. A oggi, infatti, è possibile ritirare un rifiuto solo se si è dotati di una specifica autorizzazione, ma le regole per l'ubicazione degli impianti di stoccaggio di rifiuti non sono compatibili con l'esigenza di consentire la riconsegna dei Raee. Non è ipotizzabile, infatti, che l'attuale escamotage secondo il quale ciò che viene consegnato al negoziante è un bene usato e non un rifiuto possa superare il vaglio della Corte di giustizia europea. Difficoltà anche per il trasporto: ai costi derivanti dall'uso dello spazio commerciale per l'accumulo dei Raee si aggiungono quelli legati alla necessità di impiegare trasportatori di rifiuti speciali, in molti casi pericolosi, per conferire i rifiuti ai centri di raccolta comunali. Questi ultimi, inoltre, sono autorizzati a ricevere i rifiuti dai cittadini, e non dalle attività economiche. In ogni caso, la distribuzione, a decorrere dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore del decreto ministeriale che introdurrà le previste semplificazioni, dovrà garantire il ritiro del Raee all'atto dell'acquisto di un nuovo prodotto, e potrà essere sanzionata nel caso neghi al cliente questa possibilità. La legge di conversione del Dl 248/2007, diversamente dal Dlgs 151/2005, prevede però che i rifiuti ritirati dai commercianti possano essere anche di origine professionale. La disposizione può rendere più efficace la raccolta, ma comporta un aggravio degli oneri per la distribuzione, mentre l'obbligo di ritiro dei Raee professionali grava sui produttori e non sui commercianti.

Paolo Pipere

IL SOLE 24ORE – pag.53

CONTABILITÀ - La decisione di pubblicare le somme senza i «tagli-ombra» dà le prime certezze sulla determinazione del saldo

I trasferimenti lordi salvano il Patto

Per l'Economia sono le spettanze iniziali le entrate utili per il rispetto dei vincoli

In arrivo la prima rata dei trasferimenti erariali ma senza la certezza delle spettanze. Questo il senso della lettera del ministro dell'Interno, Giuliano Amato, che ha autorizzato i tecnici del Viminale a erogare 1a prima rata del contributo ordinario non tenendo conto della riduzione disposta dall'Economia in attuazione dell'articolo 2, commi da 33 a 46, del D1262/06. La decisione, però, potrebbe rappresentare una spinta alle entrate, perché nella circolare 8 l'Economia ha ribadito che sono le spettanze iniziali la voce rilevante ai fini del Patto. Mancano ancora, comunque, le certezze sull'esito, del taglio proporzionale operato nell'ottobre del 2007, e che si ripropone con maggiori oneri anche per il 2008, sul fondo ordinario per effetto della modifica della base imponibile Ici. Base imponibile che dovrebbe essere il punto determinante per consentire agli enti di certificare il reale maggior gettito Ici ma che, ad oggi, non sono state ancora fornite. È questo il primo passo per dare il via libera al decreto che dovrà stabilire modalità e termini per la certificazione da parte degli enti locali. La strada è lunga ma i tempi stringono. Non possono essere attese a breve notizie certe sui trasferimenti da inserire in bilancio. È per questo motivo che, in un accordo intervenuto nel corso di una riunione con i rappresentanti dell'Economia, dell'Interno e dell'Anci, si è deciso di fornire una nota metodologica, come in passato, per consentire la predisposizione dei preventivi, il cui termine è pericolosamente vicino (31 marzo). La nota, viste le premesse, sembra consentire l'iscrizione in bilancio dei trasferimenti al netto del reale incremento del gettito Ici, non alterando, quindi, le risorse a disposizione dei comuni. Il condizionale è d'obbligo, vista la forte discrepanza tra le stime indicate nella relazione tecnica al decreto e quelle fornite dal sottosegretario all'economia Alfiero Grandi. Solo sulla base del dato certo delle certificazioni si avrà la certezza dei valori in gioco. A quel punto l'Economia dovrà prendere atto del reale ammontare dell'extragettito e adottare i necessari provvedimenti sul bilancio dello Stato. Tutti passaggi che, presumibilmente, non si potranno concludere entro la prima metà dell'anno. I "buchi neri" dei trasferimenti per il 2008 non si esauriscono nella soluzione al problema legato all'incremento dell'Ici. L'articolo 2, comma 31, della Finanziaria 2008, infatti, taglia 313 milioni di euro, anche in questo caso, compensati dal risparmio che gli enti dovrebbero ottenere sui costi della politica. Al di là della bontà della stima, è inevitabile chiedersi come sarà trattata questa somma in sede di definizione della nota metodologica e nelle spettanze comunicate. In verità, la risposta è contenuta nel comma 32, il quale prevede un obbligo di certificazione degli enti interessati entro il 30 giugno prossimo. Sulla base ditale certificazione, che quantifica l'ammontare dell'effettivo delle riduzioni, il ministero dell'Economia integra l'eventuale differenza tra il taglio e i risparmi il fondo ordinario. Seguendo l'iter dettato dalla norma, le spettanze 2008 dovrebbero essere comunicate al lordo di tale taglio, salvo adeguamento dopo l'estate. Questo, peraltro, sembra l'orientamento espresso dal prefetto Troiani in una lettera indirizzata al sindaco Secondo Amalfitano venerdì scorso. L'esatta quantificazione delle spettanze è elemento determinante, tra l'altro, anche ai fini del rispetto del patto di stabilità. La circolare n. 8 della Ragioneria, infatti, ribadisce che le spettanze comunicate rilevano ai fini del patto di stabilità ai sensi del comma 682 della Finanziaria 2007. È evidente l'importanza che assume la decisione del Viminale sulla linea che intende tenere sulle spettanze. Un'eventuale comunicazione al netto dei tagli previsti in Finanziaria pregiudica, per gli enti locali soggetti al patto di stabilità, la possibilità di raggiungere il saldo programmatico imposto dal nuovo meccanismo della competenza mista. Lo stesso ragionamento vale anche per i trasferimenti regionali. Recita la circolare che, al fine di fornire certezza e garanzia per l'ente sull'entità delle risorse trasferite, la Regione, deve adottare un atto formale già in sede di definizione delle misure finanziarie per evitare che eventuali variazioni diminutive dei trasferimenti pregiudichino il raggiungimento degli obiettivi.

Nicola Tommasi

IL SOLE 24ORE – pag.53

LAVORI - Rischio di danno erariale

Pagamenti lenti sotto controllo

Il responsabile del procedimento dei lavori dovrà inviare alle Procure regionali della Corte dei conti il conto della gestione, nonché copia dei pagamenti emessi per interessi per ritardato pagamento. E, nel caso di servizi e forniture, copia dei pagamenti emessi al fine di riconoscere all'appaltatore maggiori somme. Sono alcune delle novità che arriveranno dal regolamento generale di attuazione del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (dopo la firma del Capo dello Stato ora è in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) e che accresceranno i documenti da inviare alle sezioni giurisdizionali. Relativamente ai contratti di rilevanza comunitaria, quindi, il regolamento prevede l'obbligo di trasmettere alle sezioni regionali della Procura il conto della gestione delle fasi della progettazione, dell'affidamento e della esecuzione del contratto, secondo il modello che sarà approvato dalla magistratura contabile, sentito il parere dell'Autorità. Dovranno essere allegati al conto anche il contratto, la relazione al conto finale, ordinativi di pagamento, certificato e relazione del collaudo e documentazione sul contenzioso (articolo 10, comma 8, dello schema approvato dal Consiglio dei ministri il 21 dicembre 2007). Il responsabile del procedimento ha pure l'obbligo di inviare alle Procure regionali della Corte dei conti copia dei mandati di pagamento emessi per interessi per ritardato pagamento o, se si tratta di appalti di forniture e servizi, per somme riconosciute all'appaltatore a seguito del ritardo nell'avvio dell'esecuzione del contratto attribuibile a fatto o colpa della stazione appaltante (articoli 10, comma 8, e 285, comma 4, del medesimo regolamento di esecuzione e attuazione del decreto legislativo 163 del 2006). Non stupisce l'avvio di un controllo generalizzato da parte delle Procure anche nel settore degli appalti e forniture, dove, sostiene il Procuratore generale della Corte dei conti, permangono profili di patologia per mancata o incompleta realizzazione di opere pubbliche, mancata utilizzazione di progetti, illecito ricorso alla revisione dei prezzi contrattuali, danni conseguenti a indebite sospensioni di lavori, interessi passivi derivanti da ritardati pagamenti, acquisti o locazioni a prezzi maggiorati, non utilizzazione di beni strumentali, scarsa programmazione degli approvvigionamenti.

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE – pag.53

COMUNICAZIONI - Alle procure regionali

Opere a scomputo, gli atti alla Corte

Con l'obbligo della comunicazione degli atti sulle opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione continuano a estendersi le competenze delle Procure regionali della Corte dei conti e si accentua la funzione di controllo giurisdizionale sull'attività amministrativa. La tendenza emerge nella maggior parte delle relazioni delle sezioni giurisdizionali che in queste settimane hanno inaugurato l'anno giudiziario (Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Umbria, Veneto). Dal 19 agosto 2007 gli uffici tecnici devono trasmettere alle procure della Corte gli atti sulle opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione primaria quando gli importi, al netto dell'Iva, sono inferiori alla soglia comunitaria (ora 5.287.000 euro). In questi casi è ammessa la deroga alla gara, e le opere possono essere effettuate dal titolare del permesso di costruire (articolo 32, lettera g del Dlgs 163). Le opere sopra soglia, invece, non sfuggono alle procedure di gara del Codice degli appalti, obbligatoria sia quando è il privato a svolgere i lavori, sia quando l'amministrazione effettua la gara e aggiudica l'opera, in base a un progetto preliminare del privato (promotore) entro 90 giorni dal permesso di costruire. Con una prelazione, in quest'ultimo caso, a favore del promotore dietro versamento del 3% del valore dell'appalto aggiudicato. Superati i problemi iniziali ora la portata della norma è chiara: si applica solo alle convenzioni stipulate dal 1° agosto 2007 per opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore a 5.278.000 euro. La trasmissione è fatta prima dell'inizio dei lavori, quindi dopo la stipula della convenzione e l'approvazione del progetto esecutivo. Si devono trasmettere - precisa il procuratore regionale dell'Emilia Romagna - almeno la convenzione e gli atti adottati, ossia le deliberazioni di adozione e di approvazione, mentre non è necessario che si alleghino gli elaborati grafici, a parte le relazioni progettuali. Sembra invece opportuno, prosegue la stessa relazione, «accompagnare la documentazione con una relazione sintetica dell'ufficio, dalla quale risulti che l'importo delle opere eseguite direttamente a scomputo del privato sia superiore all'importo degli oneri di urbanizzazione "tabellari" scomputati che avrebbe dovuto versare al Comune». Se le opere sono eseguite dal Comune o assegnate con gara la trasmissione non è necessaria. L'adempimento ha la chiara finalità di accertare se alla diminuzione degli oneri di urbanizzazione concessa in favore dei privati corrisponde l'effettiva realizzazione di interventi edilizi pattuiti con gli uffici tecnici. La giurisdizione della Corte dei conti si estende, pertanto, anche sui soggetti privati titolari del permesso di costruire che eseguono lavori spendendo denaro pubblico in base a una concessione.

P.Ruf.

IL SOLE 24ORE – pag.53

PUBBLICO IMPIEGO - Interventi Uppa

Anche nel 2008 stabilizzazioni solo con la prova

I PARAMETRI - La Finanziaria ha eliminato il riferimento alle selezioni ma la Funzione pubblica non dà il via libera ad assunzioni senza concorsi

La stabilizzazione deve avvenire previo esperimento di prove selettive. La Funzione pubblica non si stanca di affermare il principio e, in un parere in via di pubblicazione, lo ribadisce anche di fronte alle eccezioni previste dalla Finanziaria di quest'anno. E il caso dell'istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche che chiede di poter stabilizzare un soggetto attraverso il semplice accertamento del possesso dei «requisiti specifici professionali e generali di idoneità», come richiesto dall'articolo 2, comma 375, della legge 296/2006. La norma modifica il comma 566 della Finanziaria per il 2007 che, invece, prevedeva l'obbligo di superare «prove selettive di natura concorsuale» per stabilizzare il personale. Come messo in evidenza anche dal parere dell'Uppa la procedura in questione ha carattere speciale e si differenzia da quella ordinaria, ex comma 519, in quanto è appositamente finanziata per oltre 30 milioni di euro, e ha lo scopo di dare continuità alle attività di sorveglianza epidemiologica, di prevenzione e di sperimentazione. Ma ciò non è sufficiente, per l'Ufficio diretto da Francesco Verbaro, a consentire l'attenuazione delle garanzie previste dall'articolo 97 della Costituzione in materia di accesso alle pubbliche amministrazioni. E così, l'Uppa non mette la firma sotto una assunzione prevista a norma di legge Ma a forte rischio di incostituzionalità. E, lavorando di cesello, prova a conciliarla con la Carta fondamentale chiarendo che «l'accertamento dei requisiti non può prescindere dalla svolgimento di procedure selettive di natura concorsuale». In un altro parere, sempre in via di pubblicazione, Palazzo Vidoni autorizza invece l'azienda ospedaliera di Contrada Papardo a Messina, a rischio paralisi per carenza di personale, a stipulare contratti a termine, della durata non inferiore ai due anni, per laureati di comprovata qualificazione professionale che svolgeranno «funzioni di particolare rilevanza e di interesse strategico» (e anche il conferimento di «incarichi dirigenziali»), secondo le previsioni del Dlgs 502/1992. I contratti previsti dall'articolo 15-septies, commi 1 e 2, del decreto, infatti, sarebbero esclusi dal blocco dei contratti a termine previsto dal nuovo articolo 36 del Dlgs 165/2001, in quanto rientrerebbero fra le eccezioni del comma 7, che lascia fuori gli incarichi dirigenziali (ai quali tali contratti sarebbero dunque riconducibili). Sono sempre ragioni di opportunità quelle che spingono la Funzione pubblica a premere sull'acceleratore dei contratti di formazione lavoro, sottraendoli agli effetti caducanti del nuovo articolo 36 (in quanto, in questo caso, non si tratterebbe di norma di diritto comune) per farne uno strumento privilegiato di reclutamento. Così come serve, in primis, a dare ossigeno agli enti l'esclusione delle collaborazioni, in quanto contratti di lavoro autonomo, dalla sottoposizione alla rigida tagliola dei tre mesi imposta unicamente ai contratti di «lavoro flessibile subordinato» (anche se di recente la Corte dei conti della Lombardia con il parere 10/2008 ha messo in crisi la riconducibilità tout court delle Co.co.co. al lavoro autonomo). Non deve, perciò, passare inosservata l'importante attività pareristica svolta dalla Funzione pubblica negli ultimi due mesi, con interventi che si segnalano soprattutto per il costante tentativo di arginare alcune conseguenze della Finanziaria ritenute dannose per gli enti e per la finanza pubblica. Tuttavia, la risoluzione caso per caso delle questioni sollevate, a lungo andare, può generare confusione non potendo avere né la forza né il carattere di organicità di un intervento normativo di sistema, sempre più necessario.

Francesco Slacci

IL SOLE 24ORE – pag.53

ANCI RISPONDE

Casellario informatico aperto a stazioni appaltanti

L'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici, con determinazione n. 1/2008, ha ampliato al settore dei servizi e forniture l'applicazione del casellario informatico. Le stazioni appaltanti potranno utilizzare questo strumento per svolgere l'affidamento e la concessione di servizi e forniture. In particolare dal 19 febbraio scorso le stazioni appaltanti devono comunicare all'Autorità: le esclusioni dalle gare compresa l'ipotesi di falsa dichiarazione; le notizie sugli operatori economici che non hanno comportato l'esclusione, relativamente a violazioni, anche non gravi, in materia di sicurezza e ogni altro obbligo derivante dai rapporti di lavoro; fatti riguardanti la fase di esecuzione dei contratti di servizi e forniture. La segnalazione va fatta entro 10 giorni dall'esclusione, o dall'avvenuta acquisizione della notizia da parte della stazione appaltante. Se questa non adempie o lo fa tardivamente, sarà soggetta alla sanzione prevista dall'articolo 6, comma 11 del Dlgs 163/2006. Nell'atto dell'Autorità è precisato, inoltre, che le stazioni appaltanti non sono tenute a segnalare le irregolarità di carattere formale che determinano solo un provvedimento di non ammissione alla gara e non di esclusione. **Durc irregolare - Come deve procedere il Comune nei seguenti casi? Durc irregolare pervenuto dopo l'aggiudicazione definitiva, ma prima della sottoscrizione del contratto, a servizio o fornitura già iniziato. Durc irregolare richiesto in sede di liquidazione fattura. Durc irregolare richiesto in sede di liquidazione finale.** Va premesso che per gli appalti pubblici, la certificazione di regolarità contributiva è necessaria per l'aggiudicazione dell'appalto; la stipulazione del contratto; il pagamento degli stati di avanzamento lavori; il collaudo e il pagamento del saldo finale. Rispondendo al quesito, si ritiene che nell'ipotesi di Durc irregolare pervenuto dopo l'aggiudicazione ma prima della stipulazione del contratto, la Stazione appaltante non potrà procedere alla stipula del contratto, e dovrà inoltre disporre l'interruzione delle prestazioni, se già iniziate. Qualora non fosse disposta tale interruzione verrebbe eluso il disposto della normativa sul Durc. Nel secondo caso non si potrà dare corso alla liquidazione degli importi indicati nella singola fattura; nel terzo non si potrà dare corso alla liquidazione finale degli importi. **Disabili - Cosa comporta l'omessa dichiarazione, concernente il rispetto della normativa per il diritto al lavoro dei disabili, da parte di un'impresa creditizia che partecipa alla gara per l'affidamento del servizio di tesoreria comunale?** L'articolo 12 della legge 68/99 prevede, al comma 1, che «le imprese, sia pubbliche sia private, qualora partecipino a bandi per appalti pubblici o intrattengano rapporti convenzionali odi concessione con pubbliche amministrazioni, sono tenute a presentare preventivamente alle stesse la dichiarazione del legale rappresentante che attesti di essere in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili, nonché apposita certificazione rilasciata dagli uffici competenti dalla quale risulti l'ottemperanza alle norme della presente legge, pena l'esclusione». Tali dichiarazioni, da rendere nelle forme previste dal Dpr 445/00, risultano previste nello stesso bando tipo dell'autorità di Vigilanza a pena esclusione dalla gara. **Validità del documento - Qual è la validità Documento Unico di Regolarità Contributiva negli appalti pubblici e ai sensi di quale norma?** Il Durc è una certificazione unificata del regolare versamento di contributi previdenziali e assistenziali nonché dei premi da parte delle imprese edili assicurate, appaltatrici di lavori pubblici e privati. La normativa di riferimento per quanto concerne gli appalti pubblici è l'articolo 2, commi 1, 1 bis e 2, del Dl 210/2002, come convertito dalla legge 266/2002. Per quanto concerne gli appalti privati è necessario fare riferimento all'articolo 3, comma 8, lettere b) bis e b) ter del Dlgs 494/96, come modificato dal Dlgs 276/03, e successivamente dall'articolo 20 del Dlgs 251/04. Come recentemente ribadito dal decreto del 24 ottobre 2007 il Durc negli appalti di lavori pubblici ha validità mensile, in quanto la modifica apportata dalla legge 51/06 riguarda solo gli appalti privati (articolo 7, comma 2). Si ricorda altresì che negli appalti pubblici la certificazione di regolarità contributiva dovrà essere altresì rilasciata per ciascuna fase della procedura ad evidenza pubblica e dell'esecuzione del contratto: per la verifica della dichiarazione resa in sede di gara; prima dell'aggiudicazione dell'appalto; prima della stipula del contratto; per il pagamento degli stati di avanzamento lavori; per il collaudo e il pagamento del saldo finale.

Guglielmina Pennesi

IL SOLE 24ORE – pag.54

APPALTI – L'affidabilità dell'impresa è un interesse pubblico «primario»

Sul Durc verifiche anche retroattive

Il controllo può seguire la stipula del contratto

La verifica della regolarità contributiva nell'ambito di un appalto interessa sia la selezione del contraente sia la stipula e l'esecuzione del contratto. Il Trga - Trento, con la sentenza n. 12/2008 ha ricostruito il quadro giurisprudenziale che, nel tempo, ha configurato la procedura di accertamento del particolare requisito di ordine generale che deve essere posseduto dagli operatori economici (quale elemento indispensabile) non solo per la stipulazione del contratto, bensì per la stessa partecipazione alla gara. L' impresa deve infatti essere in regola con i relativi obblighi fin dalla presentazione della domanda e conservare tale regolarità per tutto lo svolgimento della procedura di gara. La regolarità contributiva nei confronti degli enti previdenziali costituisce indice rivelatore della correttezza dell'operatore economico nei rapporti con i propri lavoratori e deve, pertanto, poter essere apprezzata in relazione ai periodi (anche pregressi) durante i quali l'impresa era tenuta a effettuare i versamenti. Solo l'accertamento della regolarità nel tempo può soddisfare l'interesse pubblico "primario" che viene in rilievo nelle gare d'appalto, incentrato sull'affidabilità dell'impresa concorrente attraverso l'indice rivelatore della sua più efficiente ed efficace gestione. L'analisi della regolarità contributiva permette anche di evitare che i partecipanti alle gare possano sfruttare la propria posizione irregolare per proporre prezzi più bassi, conseguendo "economie" di spese generali e gestionali proprio attraverso la violazione degli obblighi contributivi e assistenziali. Su queste basi, l'accertamento deve essere svolto dall'amministrazione appaltante anche in momento successivo all'aggiudicazione, non potendosi ammettere una situazione che produrrebbe effetti negativi nella fase di esplicazione concreta del rapporto tra la stazione appaltante e l'appaltatore. Peraltro, il Tar trentino evidenzia come, poiché la regolarità contributiva costituisce requisito sostanziale di partecipazione alla gara, non possa attribuirsi alcun effetto sanante alla domanda di dilazione e di rateizzazione del debito contributivo presentata dalla impresa che trova suo presupposto in uno stato di irregolarità contributiva, ponendosi in sostanziale dissonanza rispetto all'orientamento formulato a livello comunitario dalla Corte di Giustizia con la sentenza 9 febbraio 2006, C-226 (con la quale è stato affermato che una normativa o una prassi amministrativa nazionali che, in caso di misure di sanatoria odi condono fiscale, nonché di concordato, considera in regola i partecipanti a una gara di appalto con i loro obblighi al fine della ammissione ed alla aggiudicazione dell'appalto, non è incompatibile con le Direttive in materia). La linea di responsabilizzazione degli operatori economici è stata inoltre rafforzata da alcune valutazioni dell'organo di giustizia amministrativa, il quale ha affermato come le imprese che partecipano alle gare d'appalto hanno l'onere, allorché rendono in forma di autocertificazione le informazioni sui requisiti di ordine generale previsti dal bando, di rendersi particolarmente diligenti nel verificare preliminarmente (attraverso la documentazione in loro possesso o anche accedendo ai dati dei competenti uffici) che tali dichiarazioni sostitutive siano veritiere.

Alberto Barbiero

IL SOLE 24ORE – pag.54

I TERMINI - I chiarimenti del Lavoro

L'attestato vale solo un mese

LE CONSEGUENZE - Inammissibile l'estensione per analogia della disciplina sui lavori edili privati che attribuisce al documento una durata trimestrale

Il Durc ha validità di un mese in relazione agli appalti e la stazione appaltante deve prendere atto degli elementi in esso precisati, senza poterli sottoporre a ulteriore controllo. La circolare 5/2008 del ministero del Lavoro, interpretativa del Dl 24 ottobre 2007, offre nuove indicazioni sulla gestione del documento nelle gare di appalto. In relazione all'accertamento della posizione dell'operatore economico, è precisato che la regolarità va accertata alla data indicata nella richiesta, pertanto per il riscontro dell'autocertificazione in sede di partecipazione a gare di appalto è necessario che la regolarità sussista alla data in cui l'impresa ha dichiarato la propria situazione, essendo irrilevanti eventuali regolarizzazioni successive. Il chiarimento sulla validità mensile supera l'incertezza derivante dall'applicazione analogica della disposizione sui lavori edili privati,che prevede una durata trimestrale, fondata su una prassi ora non più sostenibile a fronte dell'interpretazione del ministero del Lavoro, sostenuta dalla precisazione relativa all'utilizzo dell'attestato di regolarità contributiva negli appalti pubblici non solo in fase di accesso alla gara, ma anche in corso di esecuzione del contratto (ad esempio per il pagamento dei Sal). Un dato importante per la gestione del Durc in relazione agli accertamenti correlabili al requisito generale previsto dall'articolo 38 del Dlgs n. 163/2006 è la compiuta individuazione dei casi in cui si ha un'omissione contributiva non grave, delineata da scostamenti inferiori al 5% delle somme versate da quelle dovute. Altrettanto rilevante, ai fini dello sviluppo del procedimento di verifica, risulta l'intervento del Consiglio di Stato, sezione V, con la decisione n. 147 del 23 gennaio 2008, nella quale ha rilevato che a seguito dell'entrata un vigore della disciplina sul certificato di regolarità contributiva, la verifica della particolare situazione non è più di competenza delle stazioni appaltanti, ma è demandata agli enti previdenziali. La stazione appaltante in una simile situazione non deve dunque far altro che prendere atto della certificazione senza poter in alcun modo sindacarne le risultanze (come avviene del resto con riferimento a qualsiasi certificazione acquisita per comprovare requisiti, il cui accertamento è affidato ad altre amministrazioni). Secondo l'organo di giustizia amministrativa, infatti, il procedimento di rilascio della certificazione di regolarità contributiva ha una sua autonomia rispetto al procedimento di gara (si è già del resto sottolineato che la stessa certificazione è richiesta anche per i lavori privati, ove non si fa certo riferimento a procedimenti di gara) ed è sottoposto alle regole proprie della materia previdenziale, della cui corretta applicazione è peraltro competente a conoscere il giudice ordinario.

IL SOLE 24ORE – pag.54

RIFORME - Tra gli obiettivi l'identikit delle «dimensioni ottimali»

Al via oggi l'Unità che misura costi e risultati degli enti locali

IN AGENDA - Il nuovo organismo si propone anche di misurare i costi standard dei servizi per avviare il finanziamento federale

Integrare le banche dati che oggi offrono una fotografia disgregata dell'attività degli enti locali, individuare le realtà che offrono i sevizi migliori, a cui assegnare meccanismi premiali, e quelle che invece hanno mostrano risultati deludenti. Incentivare i processi di associazionismo e di aggregazione e, in prospettiva, costruire il sistema di costi standard dei servizi, in base al quale individuare gli sprechi e incentivare le performance ottimali. È ambizioso il programma dei lavori dell'Unità per il monitoraggio sulla qualità dell'azione di governo degli enti locali che inizia oggi ufficialmente i suoi lavori. Prevista dal comma 724 della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), l'Unità ha avuto un battesimo lungo, ma l'insediamento agli sgoccioli della legislatura ha un significato politico importante. L'attuazione legislativa del nuovo Titolo V, con i Ddl delega sul federalismo fiscale e sulla Carta delle autonomie, è naufragata di nuovo con la caduta del Governo, ma i principi che hanno ispirato i provvedimenti provano a concretizzarsi nell'azione dell'Unità. «Il nostro obiettivo - spiega Raffaele Malizia, direttore dell'Ufficio per il federalismo amministrativo del ministero per gli Affari regionali guidato da Linda Lanzillotta e ora designato coordinatore dell'Unità dalla Conferenza Unificata(il Dpcm che lo nomina è in corso di perfezionamento)- è costruire un sistema di benchmarking fra gli enti locali, per riuscire a misurare le performance concrete delle amministrazioni, in termini di rapporto costi/benefici e offerta di servizi, e su queste basi individuare i destinatari di meccanismi di premialità». Il meccanismo per l'utilizzo e la comparazione dei dati è in fase di decollo, e si baserà sul sistema Sfir (sistema "federalismo in rete") allestito dal ministero degli Affari regionali. Il sistema viaggia interamente in rete, e il prima possibile metterà a disposizione delle amministrazioni le prime informazioni di confronto e la possibilità di costruire delle elaborazioni autonome sui singoli temi di interesse. L'accesso sarà assicurato anche ai cittadini, per superare le resistenze sfruttando anche la pressione dell'opinione pubblica. Per fare il check up completo delle amministrazioni degli enti l'Unità chiamerà a raccolta le diverse banche dati che oggi viaggiano su binari paralleli, dai dati finanziari del Siope a quelli chiesti ogni anno da Viminale ed Economia, per metterli finalmente a sistema e aumentarne anche il grado di controllo. «Il principio - spiega Malizia - è analogo al "controllo collaborativo" attuato dalle sezioni regionali della Corte dei conti, ma su un piano diverso da quello della contabilità pura. Organizzate le basi di dati affiancheremo gli enti nell'individuare i problemi e le direttrici di miglioramento. Una delle prime sarà l'individuazione delle dimensioni amministrative ottimali, per favorire l'associazionismo, o meglio l'aggregazione fra enti locali, e superare quella dispersione amministrativa che tutti riconoscono come freno all'efficienza. A medio termine, invece, puntiamo a contribuire alla definizione dei costi standard peri principali servizi, che offriranno un riferimento concreto su cui misurare l'efficienza delle singole amministrazioni». Sono tutte idee previste nella Carta delle Autonomie, che si è arenata in Parlamento ma prova ora a camminare sul piano dei fatti.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.54

OSSERVATORIO FISCALE - Sono solo 17 i casi in cui il prelievo 2008 arretra

L'Irpef cresce nei piccoli Comuni

Un Comune su dieci, in cui abita un italiano su cinque. Sono le dimensioni delle amministrazioni che hanno comunicato finora al dipartimento delle Politiche fiscali le decisioni 2008 in materia di addizionale Irpef. Gli aumenti del prelievo sui redditi, che si concentrano soprattutto nelle realtà più piccole, abbracciano il 22,1% dei casi (per 4,6 Comuni su 100 l'addizionale locale è al debutto). Si tratta in media dei Comuni che meno avevano partecipato all'ondata di aumenti dell'anno scorso, e che per il 2008 recuperano il tempo perduto. Il dato emerge dai calcoli sulle aliquote medie. Nel complesso dei Comuni il prelievo medio cresce dallo 0,40 allo 0,46%, con un incremento di soli 5 punti base: nelle amministrazioni che hanno già comunicato i ritocchi, invece, l'aliquota media quasi raddoppia, passando dallo 0,292% registrato nel 2007 allo 0,550% prevista, al momento, per il 2008. Tradotto in euro, l'aumento medio per contribuente è di 49 euro all'anno. Il quadro degli aumenti, insomma, si completa, con un secondo movimento che interessa le amministrazioni meno attive nel corso del primo. Sono mosche bianche, invece, i sindaci che optano per una riduzione fiscale. Per il momento si tratta di 17 casi (il 2,1% del totale di quanti hanno già trasmesso al dipartimento le proprie delibere).

N.T.

IL SOLE 24ORE – pag.54

EURO PA

L'home page-vetrina non serve più

Tutti gli amministratori dei contenuti di siti web pubblici conoscono l'imbarazzante domanda: «Come si fa ad avere un link in home page?». E ricordano le pressioni ricevute da assessori, dirigenti e conoscenti per ottenere l'ambito traguardo. Nell'immaginario collettivo del dipendente pubblico, la presenza in prima pagina è sinonimo di successo e rilevanza del proprio progetto. Ma è difficile distribuire il poco spazio disponibile fra le innumerevoli attività degli enti locali. Serve davvero la presenza in home page? Meglio una prima pagina sintetica che aiuti a orientarsi nella navigazione del sito, stile motore di ricerca, o un modello testata di giornale, che fornisca un assaggio di tutti i contenuti disponibili? Analizzando i siti di alcune grandi città, si scopre che la prima opzione è stata adottata dal Comune di Milano e da quello di Firenze. Mentre Roma, Torino, Napoli, Bologna hanno preferito lunghe home page ricche di tutti i contenuti possibili. Questo argomento viene affrontato nel recente studio di Jupiter Research («Site and Network Navigation: Trends Force New Paradigm»), dove si evidenzia un mutamento nel comportamento dei navigatori, che ha portato la società di ricerca a modificare le proprie indicazioni per i progettisti di siti. Il primo dato importante riguarda il modo in cui i visitatori raggiungono i contenuti. Il 57% navigai propri siti preferiti a partire dalla home page, ma due terzi delle pagine lette viene ottenuta a partire dai risultati dei motori di ricerca. Questo significa la necessità di allocare risorse non solo nel perfezionamento dei percorsi di navigazione, ma anche per ottimizzare i siti in modo che siano correttamente interpretati dai complicati meccanismi di indicizzazione dei vari motori. Il secondo elemento riguarda l'economia degli spazi nelle pagine. Nel 2004 Jupiter Research aveva consigliato di dedicare almeno due terzi della pagina al contenuto editoriale, e solo un 10-15% ai menu di navigazione e alla ricerca. Oggi le indicazioni sono diverse: l'abitudine dei lettori ai siti di social networking impone di riservare uno spazio maggiore - almeno la metà della pagina - a un misto di navigazione e promozione di contenuti correlati, mentre il contenuto vero e proprio non dovrebbe superare il 30 per cento.

Claudio Forghieri

ITALIA OGGI – pag.30

La Corte di cassazione sezione Tributaria con la sentenza n. 5951 del 14 marzo 2007

Ufficio incompetente, ricorso valido

Atto ammissibile anche se notificato a un'altra agenzia

Il ricorso prodotto a ufficio finanziario incompetente è comunque ammissibile. Lo ha stabilito la sentenza 14 marzo 2007 resa dalla quinta sezione tributaria n. 5951 - Pres. Altieri - Est. Scuffi **Il processo** - Un contribuente persona fisica propone ricorso contro un avviso di mora emesso dal concessionario della riscossione di Torino quale coobbligato solidale ex art. 98 del dpr n. 602/1973 in quanto amministratore pro tempore della srl Udca poi dichiarata fallita. La commissione tributaria provinciale di Torino, dopo aver rigettato l'eccezione di difetto di legittimazione passiva dell'ufficio imposte dirette evocato in giudizio in quanto il concessionario della riscossione agiva in nome e per conto dell'ufficio finanziario dal quale riceveva mandato, accoglieva il ricorso non essendo stato l'avviso di mora preceduto da avviso di accertamento o cartella esattoriale. La decisione veniva confermata dalla commissione tributaria regionale di Torino la quale rigettava l'ulteriore eccezione dell'amministrazione appellante, che segnalava la propria incompetenza nei confronti delle persone giuridiche essendo I'ufficio competente solo per le persone fisiche. Assumeva che il contribuente, proprio perché non gli erano stati notificati gli atti precedenti all'avviso di mora, non era stato messo nella condizione di conoscere l'ufficio che aveva emesso l'atto impugnato e che neppure era indicato nell'avviso di mora, con la conseguenza che l'ufficio di Torino I avrebbe dovuto trasmettere l'atto erroneamente ricevuto al II ufficio. Nemmeno tale sentenza soddisfa però l'amministrazione finanziaria, la quale ricorre per Cassazione, lamentando, con unico mezzo, violazione degli artt. 10 del dlgs. n. 546/1992 e 6 del dpr n. 644/1972. In particolare, viene prospettata la tesi secondo la quale nelle liti sull'avviso di mora dovrebbe essere evocato solo il concessionario; inoltre, si sostiene che la distinzione tra I e II ufficio con le rispettive attribuzioni era sancita dalla legge per cui l'autonomia degli uffici, che si riverberava anche sul piano processuale, implicava che essi non fossero affatto tenuti a scambiarsi reciprocamente gli atti con la conseguenza che l'erronea notificazione all'uno equivaleva a notifica ad altro ufficio e il ricorso introduttivo risultava inammissibile. **La sentenza** - Il ricorso dell'amministrazione finanziaria viene però ritenuto infondato. Per la Corte il ricorso avverso l'avviso di mora deve essere proposto nei confronti del concessionario per la riscossione solo nell'ipotesi in cui tale atto venga impugnato esclusivamente per vizi propri (Cass. n. 11667/2001); per contro, allorché, come nel caso, sia stato accertata la mancata notificazione degli atti presupposti (l'avviso di accertamento e/o la cartella esattoriale), la contestazione contro la pretesa fiscale in essi espressa e la sua sequenza procedimentale va fatta valere contro l'ente impositore che ha emesso il provvedimento, e quindi contro l'ufficio finanziario e non il concessionario della riscossione. **Irrilevante la distinzione tra uffici finanziari** - Ma per la Corte è parimenti inconferente il secondo profilo di censura tramite il quale si fanno derivare conseguenze di inammissibilità dalla circostanza che la competenza a conoscere le controversie in tema di società sarebbe stata del II ufficio e non del I ufficio, avuto riguardo alla distinzione di funzioni con rilevanza esterna stabilita dall'art. 6 del dpr n. 644/1972 sulla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici. Per i giudici non può non considerarsi che l'avviso di mora emesso dal concessionario non conteneva alcun riferimento all'ufficio finanziario effettivamente competente come in concreto accertato dai giudici di appello: ne consegue che la conclusione invocata dall'amministrazione per errata individuazione dell'ufficio (ancorché ubicato nello stesso ambito territoriale, trattandosi di separate sedi all'interno della medesima direzione) ove accolta finirebbe per contrastare con i più elementari criteri di affidamento del contribuente ora codificati dalla legge n. 212/2000 (cosiddetto Statuto del contribuente). Il principio dell'affidamento legittimo nei comportamenti della pubblica autorità costituisce infatti un principio fondamentale dell'ordinamento (ricavabile dagli artt. 3, 23, 53 e 97 della Costituzione) e vige anche a prescindere e oltre la portata di tale normativa, dovendo orientare la risoluzione anche di tipologie quali quelle di specie basate su formalistiche distinzioni dei servizi espletati nel medesimo settore impositivo. Su queste basi, la Corte ha respinto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. **La massima** - Nel processo tributario il ricorso avverso un avviso di mora, emesso dal concessionario per la riscossione, che venga notificato all'ufficio non competente, ricorrendo l'ipotesi, prevista dall'art. 6 del dpr 26 ottobre 1972, n. 644, di costituzione in una medesima circoscrizione territoriale di due distinti e autonomi uffici distrettuali delle imposte dirette, assegnatari di differenti servizi, non può essere ritenuto inammissibile. Ciò in quan-

to, considerato che l'atto impugnato non conteneva nella specie alcuna indicazione nominalistica dell'ufficio finanziario, ritenere inammissibile il ricorso si porrebbe in contrasto con il principio della tutela del legittimo affidamento del cittadino, ora codificato, in materia tributaria, dalla legge 27 luglio 2000, n. 212, ma già costituente, alla luce degli artt. 3, 23, 53 e 97 Cost., un principio fondamentale dell'ordinamento, vigente anche a prescindere, e oltre, la portata della normativa del 2000, e idoneo a orientare la soluzione di questioni, come quella di specie, basata su formalistiche distinzioni di servizi esplicati nel medesimo settore impositivo.

Massimiliano Tasini

La REPUBBLICA – pag.9

"Spesi milioni di soldi pubblici, con Impregilo che accumulava crediti per ritardi"

"Truffa rifiuti, ecco perché accuso Bassolino"

Napoli, parla il procuratore Lepore. "Non sarà un processo politico"

NAPOLI - «Ci hanno accusato di aver impiegato due anni per chiudere l'inchiesta, l'emergenza rifiuti però va avanti da quattordici anni, mica da un giorno. E la nostra indagine configura una truffa di proporzioni enormi: sul piano economico ma soprattutto per i danni che ancora oggi la città di Napoli e la regione Campania sono costrette a sopportare». Il processo ad Antonio Bassolino e agli altri 27 imputati dell'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, assicura il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore, non sarà «politico», come temuto dalla difesa, e non sarà l'ultimo procedimento che prenderà in esame gli aspetti della crisi sulla quale il mondo intero si indigna. **Procuratore Lepore, si può dire che la drammatica situazione di questi mesi è figlia dei comportamenti finiti nell'inchiesta che coinvolge il presidente della Regione e gli ex vertici di Impregilo?** «La Procura di Napoli ha indagato sulle autorità che hanno predisposto un sistema per lo smaltimento dei rifiuti rivelatosi ben presto inefficace. L'errore più grande è stato scegliere quella strada e quell'appalto che, pur attribuito a una delle principali imprese italiane, non ha funzionato. Gli impianti di cdr non hanno prodotto materiale a norma, il termovalorizzatore non è entrato in funzione e tutto il sistema ha accumulato ritardi. Sono stati spesi milioni di soldi pubblici, Impregilo ha accumulato crediti, a seguito di mancati pagamenti da parte dello Stato, di cui la Procura ha ottenuto il sequestro. E adesso siamo al collasso». **Bassolino lamenta però di non essere l'unico responsabile della crisi.** «Da questo punto di vista non ha tutti i torti. Una cosa sono le responsabilità di carattere politico, che non spetta a me giudicare, altro discorso è il risvolto penale sul quale è compito nostro svolgere indagini. Ma il rinvio a giudizio del presidente della Regione non chiude l'azione della Procura sulla materia dei rifiuti. Noi non ci fermiamo, anzi andiamo avanti, c'è molto ancora da fare». **Su quali filoni sono in corso altre inchieste?** «Nel merito naturalmente non posso entrare ma i filoni sono diversi, a cominciare da quello che riguarda le discariche». **Come replica a chi individua fra le cause dell'emergenza anche alcuni interventi della magistratura, come il sequestro degli impianti di cdr?** «Dico che è vero il contrario: quando abbiamo agito abbiamo sempre cercato di contemperare le esigenze di giustizia con la necessità di evitare situazioni che potessero mettere la città con le spalle al muro. Questo nella speranza che, dalle autorità preposte, arrivasse un intervento risolutore. Non è accaduto, e ancora oggi, mentre lei ed io stiamo parlando, nelle strade ci sono cumuli di spazzatura». **La difesa di Bassolino parla di processo che, «per i risvolti e le speculazioni che lo hanno riguardato, è diventato oggettivamente politico anche se questo non era nelle intenzioni della Procura». E il governatore definisce «ingiuste e infondate» le accuse. Lei come risponde?** «La Procura è convinta di aver portato avanti accuse tutt'altro che infondate, naturalmente ci rimettiamo ora al vaglio del Tribunale. Quanto al processo "politico", questo può essere accaduto sui media, non nelle aule di giustizia. Il dibattimento non sarà politico come non lo è stata l'udienza preliminare». **Secondo lei il governatore deve dimettersi?** «Non è una domanda da fare a me. Il mio ruolo è un altro». **Procuratore, la decisione del gup è anche una risposta alle accuse di inerzia che avevano colpito il suo ufficio?** «Gli attacchi di questi mesi ci hanno fatto male, perché sapevamo che erano ingiusti. La Procura di Napoli si occupa di questioni legate ai rifiuti sin dal 1993. Questa poi era un'indagine complessa, devo dare atto ai due colleghi, Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo, di aver svolto un lavoro straordinario. Tutto l'uf-ficio ha fatto squadra. Ma non è il caso di cantare vittoria per l'esito di un'udienza preliminare. Bassolino per noi è un imputato come tutti gli altri».

Dario Del Porto

La REPUBBLICA AFFARI E FINANZA – pag.6

INNOVAZIONE – Il programma Elisa

Stato e Comuni trovano una via per innovare assieme

Ideato, realizzato e condotto in porto in meno di un anno. Anche un governo ormai nella fase dell'ordinaria amministrazione ante voto è stato sufficiente a mettere in carniere almeno un risultato nel campo dell'innovazione. Un risultato che si chiama Programma Elisa: un programma che ha diversi obiettivi. Un obiettivo esplicito, quello di finanziare in tempi rapidi progetti di innovazione ideati e realizzati con gli enti locali e per le esigenze del governo dei territori. Ma anche un obiettivo implicito, non scritto ufficialmente ma dichiarato fin da subito: quello di mettere a punto un nuovo metodo per l'utilizzo di risorse per l'innovazione, ossia su temi e con strumenti nuovi, poco sperimentati e con quasi nessuna tradizione alle spalle, evitando il rischio della distribuzione a pioggia. Il Programma Elisa è il primo prodotto della Commissione permanente per l'innovazione, un organismo creato dal nuovo Codice Digitale e che mette assieme i soggetti pubblici che devono occuparsi di innovazione. E' infatti presieduta da Linda Lanzillotta, in qualità di ministro per gli Affari regionali e le Autonomie locali, ed è formata da rappresentati degli enti locali, da Regioni, Comuni, Province, e dalle loro associazioni, come Anci (comuni), Upi (province), la conferenza delle Regioni. Se ci si ferma a questo elenco può sembrare il solito organismo elefantiaco, immobilista e inutile. E invece ha funzionato. «In poco più di nove mesi – ricapitola Paolo Zocchi, che ha coordinato per conto del ministero il lavoro della Commissione – abbiamo stabilito obiettivi e criteri. Avevamo le risorse, i 15 milioni messi a disposizione dalla finanziaria 2007. Abbiamo deciso di sollecitare progetti su quattro tematiche: infomobilità; fiscalità decentrata; sistemi, informativi per il lavoro; monitoraggio sulla qualità dei servizi. Abbiamo stabilito il principio di selezione, oltre che sul contenuto innovativo, anche sull'ampiezza dei bacini di utenti coinvolti, e fissato il principio che entro 18 mesi i progetti devono essere attivi, se no il finanziamento decade. Abbiamo insomma, stabilito anche un metodo di lavoro. Che ha funzionato». I progetti arrivati entro la scadenza dello scorso 31 gennaio sono stati 14, e sono stati tutti ammessi. Da questi sono stati scelti i sei che hanno ottenuto il diritto al finanziamento. E siccome ai 15 milioni del finanziamento statale se ne sono aggiunti altri 25 da parte degli enti locali, il budget a disposizione sfiora i 40 milioni. Quanto alla provenienza, le amministrazioni locali coinvolte appartengono ad entrambi gli schieramenti politici. Mentre più squilibrata è la caratterizzazione geografica: i sei progetti riguardano fondamentalmente il Nord e il Centro. «Sui prossimi bandi – spiega Zocchi – si dovrà tener conto della maggiore necessità delle amministrazioni meridionali di poter contare su un supporto alla progettazione». Intanto, però partono i sei appena promossi. Ci sono due progetti di infomobilità, capeggiati dal Comune di Torino e da quello di Roma, incentrati, il primo sulla mobilità privata e il secondo su quella pubblica; un progetto incentrato su Lavoro e sicurezza, per integrare le banche dati locali e metterle online, che coinvolge ancora Torino, ma che raccoglie Comuni di tutta Italia, da Belluno a Sassari, da Parma a Matera, da Roma a Cuneo. Due progetti, capeggiati dalle amministrazioni comunali di Bologna e di Terni, riguardano il Catasto e il fisco federale. Un ultimo, proposto dal Comune di Parma, si occupa del monitoraggio della qualità dei servizi. Fin qui i dati quantitativi. Ma anche quelli qualitativi sembrano confermare il fatto che qualcosa di nuovo si sia messo in moto nel mondo finora un po' fermo dell'innovazione del settore pubblico. E la novità è nel tipo di risorse messe in campo e negli obiettivi fissati. La parola d'ordine sembra essere stata, per tutti, sistemi in grado di far parlare le tecnologie esistenti, piattaforme capaci di valorizzare al massimo le potenzialità di molte tecnologie già diffuse ma finora non sfruttate fino in fondo. E qualche volta anche di guardare più in là. E da questo punto di vista il caso del progetto di infomobilità «privata» del Comune di Torino (ma hanno partecipato anche Genova e Bologna e le Province di Firenze e Cagliari) è stato probabilmente il più emblematico. E' un progetto che punta a mettere in gioco e a sistema il potenziale del traffico privato non solo come problema ma anche come fornitore di informazioni. E questo grazie alla nuova generazione di terminali di navigazione che il settore auto sta già oggi immettendo sul mercato. «E' un sistema che utilizza i cosiddetti 'floating car data' – spiega Gianni Foti, direttore di 5T, società per le tecnologie del traffico che fa capo alla Gtt, la municipalizzata del trasporto pubblico di Torino, in procinto di fondersi con i 'cugini' della milanese Atm – L'idea è che le auto sono già oggi, e saranno sempre di più in futuro, dei veri e propri terminali sensibili. E che utilizzando questi nuovi navigatori si può avere un duplice risultato: da una parte moltiplicare il flusso di dati in relazione al numero crescente di utenti dotati di questi nuovi navigatori. In secondo luogo, risparmiare sull'installazione di infrastrutture dei rilevazione, come boe, telecamere e sensori». Insomma, un sistema in grado di acquisire i dati su traffico, ingorghi, flussi dalle stesse automobili degli utenti. Ma non solo. Come in un vero e proprio sistema di infomobilità P2P, i dati viaggiano in entrambe le direzioni. Dalle auto alla centrale operativa, ma poi da questa di nuovo alle auto: rielaborati in termini di indicazioni per non restare intrappolati negli ingorghi, ma anche informazioni in tempo reale sulla disponibilità di posti nei parcheggi delle aree in cui si sta guidando. E, ovviamente, controllo dei permessi per gli accessi ai varchi delle zone a traffico limitato.

Stefano Carli

CONSORZIO ASMEZ 03/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

CORERIERE ECONOMIA – pag.11

OCCASIONI MANCATE - Pasticcio con i moduli e Bruxelles respinge la richiesta

Sul Gargano in fumo anche i rimborsi Ue

Persi 61 milioni di euro. Lite tra comuni e Regione

Prima i danni dell'incendio, poi quelli della burocrazia. La possibilità di recuperare i danni economici subiti dal Gargano questa estate va in fumo, esattamente come i boschi, per un banale errore nella compilazione della domanda presentata alla Commissione Europea. Risultato: un imbarazzante scaricabarile tra Regione, comuni interessati e Protezione civile, più la coda di cause per risarcimenti. Il 24 luglio 2007 il Gargano vive un dramma senza precedenti: tre vittime carbonizzate, centinaia di sfollati. Ma anche 2300 ettari di boschi, strutture turistiche, agricole e artigianali distrutte. Un nuovo incendio, questa volta fatto di carte bollate è scoppiato in questi giorni quando l'europarlamentare Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento Europeo ha fatto sapere che la domanda per ottenere i risarcimenti europei, presentata in quei mesi, non è stata neppure valutata dalla Commissione europea per un errore formale: le date non rientravano nei termini previsti. Peschici e Vieste sono state toccate dagli incendi in maniera diversa. La prima per 800 ettari di macchia mediterranea tutti a ridosso delle scenografiche baie; Vieste per 1500 ettari di bosco soprattutto nell'entroterra. La prima ha registrato danni maggiori a strutture turistiche, la seconda a quelle agricole, con una stima dei danni complessivi in 50 milioni di euro. A Bruxelles esiste un fondo di solidarietà, istituito dopo le alluvioni tedesche del 2002, che serve per risarcire le popolazioni colpite da calamità naturali. Che i due comuni del Gargano potessero rientrarvi era effettivamente dubbio. I parametri sono molto stringenti e prevedono innanzitutto che la calamità sia naturale, mentre nel caso del Gargano l'origine è stata dolosa. Poi occorre che i danni interessino almeno la metà della popolazione, mentre, secondo la Regione Puglia, i danneggiati sono soltanto il 30% del totale. Infine la domanda deve essere trasmessa a Bruxelles entro 10 settimane dall'evento. E l'Italia è caduta proprio sulle date. La domanda presentata dalla Protezione Civile il 26 settembre 2007 sarebbe stata nei termini se riferita all'incendio del 24 luglio. Invece nei moduli sono stati inseriti anche altri roghi scoppiati la scorsa estate sul Gargano. In questo modo la richiesta ha toccato i 61 milioni di euro e gli ettari da risarcire 3 mila, ma il primo incendio indicato era datato 25 giugno. In questo modo senza neppure poter entrare nel merito, la direzione generale politica regionale guidata da Dirk Ahner, ha subito inviato comunicazione di irricevibilità al governo italiano e alla Protezione civile il 29 ottobre 2007. A sua volta la Protezione civile ha mandato la comunicazione alla Regione a dicembre 2007. E lì si ferma il tutto. I comuni interessati non erano neppure stati avvisati, né nessuno ha tentato un ricorso. La situazione è diventata bollente con il sindaco di Peschici, Francesco Tavaglione, che, approfondita la questione, ha incominciato ad accusare direttamente il capo della Protezione civile Guido Bertolaso e tutta la struttura per l'errore materiale e di controllo sui dati che ha ricevuto dalla Puglia, in particolare da Regione e direzione regionale dello stesso dipartimento. «Per questa mancanza di controlli elementari, il nostro territorio ha perso 61 milioni di euro che sono sicuro, seppur mancando qualche parametro, avremmo ottenuto » spiega Tavaglione «e ora abbiamo incaricato i nostri legali di verificare la possibilità di rivalerci nei confronti del governo italiano». Sulla stessa linea, il sindaco di Vieste Ersilia Nobile che lamenta anche «l'abbandono da parte del governo e la disattesa promessa persino dei rimborsi delle spese di prima necessità. Non sono state pagate da Bertolaso neppure le farmacie e i negozi che hanno fornito farmaci e viveri per quella notte». Lo scontro nel frattempo si è spostato a livello regionale e nazionale con Bertolaso che è stato costretto a far emettere un comunicato dove sottolinea di non avere «nessuna responsabilità» e scarica le colpe sulla regione. «In data 26 settembre, data ultima per la presentazione delle domande» spiega Bertolaso «il Dipartimento ha provveduto poi a trasmettere a Bruxelles l'integrale documentazione così come pervenuta dalle Regioni interessate, sebbene fosse stato rilevato che si trattava di documentazione incompleta, tardiva e superficiale nei contenuti». Chiamato a rispondere in Consiglio regionale, il governatore Nichi Vendola si è invece giustificato spiegando che «non è la Regione Puglia titolare della pratica con Bruxelles, ma è la Protezione Civile, la quale dall'inizio ci ha segnalato che i parametri del regolamento per accedere al fondo di solidarietà sono irraggiungibili. Noi però abbiamo deciso di trasmettere ugualmente la domanda perché possono sempre intervenire delle modifiche al Parlamento europeo. Tuttavia, le modifiche finora introdotte sono insufficienti, perché non basta scrivere nel regolamento — anche per gli incendi boschivi — se poi non si cambiano i parametri che indicano nel 50% della popolazione residente l'entità minima e indispensabile per poter attivare il fondo».

Antonio Calitri

CONSORZIO ASMEZ 03/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

CORERIERE ECONOMIA – pag.15

La crisi della classe dirigente e i rischi per la vera democrazia

Vuoto al vertice

Se le élite non sono selezionate sulla base del merito possono trasformarsi in oligarchie

È ormai iniziata la breve ma intensa campagna elettorale che si concluderà con il voto di aprile. È bene ricordare che in democrazia le elezioni sono il modo con cui i cittadini scelgono la classe dirigente politica. Persino una pessima legge elettorale come quella vigente conferisce un qualche potere di scelta tra liste alternative, ancorché predeterminate dai vertici dei partiti. È auspicabile che gli elettori non valutino solo i contenuti dei programmi, ma anche la qualità dei candidati. L'esistenza di una classe dirigente onesta, competente, rappresentativa e responsabile nei confronti dei cittadini è infatti un requisito essenziale per una democrazia e ciò è tanto più vero in una situazione come quella del-l'Italia contemporanea, in cui esistono diffusi fenomeni di incapacità e corruzione e cresce la sfiducia dei cittadini, come mostrano i risultati delle indagini di opinione, il successo di libri come La casta edi blog come quello di Beppe Grillo. La democrazia moderna presenta un aspetto paradossale, poiché, pur avendo come fondamento la sovranità del popolo, legittima il governo di minoranze rappresentative. Come scrive Max Weber: «Il popolo apparentemente sovrano finisce in effetti per essere governato da funzionari specializzati ». Il governo di società complesse richiede il conferimento di autorità a gruppi ristretti di decisori. La storia delle democrazie moderne mostra tuttavia che si possono conciliare élite e democrazia, classe dirigente e controllo democratico, ma ad alcune condizioni: a) che si mantenga il più possibile aperto il processo di formazione delle diverse componenti della classe dirigente, reclutando talenti in tutti i ceti sociali, selezionandoli secondo criteri di valutazione meritocratici e universalistici; b) che il potere conferito a chi decide sia rigorosamente determinato e controllato dalla legge e che la classe dirigente sia chiamata a render conto degli esiti delle proprie azioni; c) che in tutti i settori siano garantite l'alternanza e il ricambio frequente dei gruppi dirigenti; d) che esistano un elevato grado di autonomia delle diverse componenti della classe dirigente e meccanismi attraverso i quali ogni potere sia controllato e limitato da un altro potere; e) che si crei uno spazio pubblico in cui i cittadini possano associarsi liberamente e discutere in piena libertà usufruendo di diverse fonti d'informazione. Se tali condizioni non sono rispettate, allora la classe dirigente non è più conciliabile con la democrazia: le élite che dovrebbero formare una classe dirigente democratica e responsabile lasciano il posto a oligarchie del denaro e del potere e la democrazia è sottoposta alla duplice deriva del populismo plebiscitario e della tecnocrazia non responsabile. Va purtroppo rilevato che queste condizioni sono oggi scarsamente presenti in Italia. L'impressione generale è che i processi di selezione della classe dirigente italiana siano vischiosi, i processi di mobilità sociale ridotti, la classe dirigente invecchiata, e che tradizionali centri di formazione siano in declino. Le cause di questo stato di cose sono molteplici. Innanzitutto, nella società italiana esistono — più che in altri Paesi — diffuse rendite di posizione e molti settori della nostra economia continuano ad essere scarsamente liberalizzati. L'orientamento delle principali subculture politiche italiane è stato finora poco favorevole alla meritocrazia. Gli investimenti in istruzione, ricerca e innovazione sono inadeguati. Assai negativa è l'influenza esercitata dall'intreccio tra potere economico e potere politico e da macroscopici conflitti d'interesse. Diffusi sono il clientelismo e il padrinaggio e nella carriera si premia la fedeltà più che l'intelligenza critica. Vi è un grave deficit di legalità: la diffusione della corruzione ha delegittimato settori rilevanti della classe dirigente. Le conseguenze sono evidenti: un inadeguato livello di competenza da parte della classe dirigente, una limitata capacità di innovazione, una mancanza di fiducia da parte dei cittadini, e anche il pericolo che si inneschi un circolo vizioso, in cui la classe dirigente è sempre più inadeguata e sempre meno responsabile, e i cittadini sono sempre più sfiduciati e rinchiusi nel privato o nella protesta sterile, con uno scarso senso civico ed uno scarso senso di responsabilità collettiva. È possibile far fronte alla crisi della classe dirigente? I «rimedi » dovrebbero muoversi lungo queste tre direttrici generali: una vera cultura del merito nella selezione delle persone, nei meccanismi retributivi e nella distribuzione delle risorse; una maggiore competizione, anche nei settori in cui questa non è imposta dal mercato; una maggiore apertura internazionale, Tutto questo è possibile, il nostro Paese ha le potenzialità per riqualificare la propria classe dirigente. Ma bisogna agire bene e in fretta.

Alberto Martinelli

IL MESSAGGERO – pag.7

Entrate fiscali, il boom continua nel 2008

Crescita del 9% nei primi due mesi. E nella sfida elettorale torna il tema dell'extra-gettito

ROMA - Le entrate fiscali, per ora, continuano a correre. Dopo l'ottimo risultato del 2007, il gettito delle imposte dovrebbe in teoria risentire degli effetti negativi del rallentamento economico; al momento però il fenomeno non pare ancora visibile. Oggi verranno diffusi i dati sul gettito di febbraio, e contemporaneamente quelli sul fabbisogno statale dello stesso mese (il saldo tra entrate e uscite di cassa). Secondo il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi, nei primi due mesi dell'anno le entrate sono aumentate di circa il 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007 (i soli dati di gennaio parlavano di un +9,4). Un ritmo di crescita che se confermato risulterebbe ben superiore a quello previsto per l'intero anno. È vero che un solo bimestre non è del tutto indicativo della tendenza generale, e che per avere un quadro più completo bisognerà attendere l'appuntamento con l'autotassazione di giugno. Ma il segnale è comunque importante per gli economisti che stanno cercando di capire se il boom del biennio 2006-2007 è destinato a proseguire, e in che misura, in presenza di un quadro economico meno roseo. Tra circa dieci giorni, con la Relazione unificata su economia e finanza, il ministro Padoa-Schioppa dirà una parola chiara e forse finale sull'esistenza di un ulteriore extra-gettito. Il tema non è uscito dal dibattito elettorale, anche se è chiaro che la decisione sull'eventuale utilizzo di questa somma spetterà al prossimo esecutivo. Ma la questione va forse al di là dell'immediata disponibilità di 2-3 miliardi nel 2008 (questa la cifra in ballo). Ad esempio, nel proprio programma, il Partito democratico indica esplicitamente come fonte di copertura per la riduzione dell'Irpef l'ipotesi che il gettito tributario cresca in misura strutturalmente maggiore di quanto avvenuto in passato. L'altra faccia della medaglia è naturalmente la crescita della pressione fiscale, intesa come rapporto tra il complesso delle entrate contributive e tributarie e prodotto interno lordo. Anche a causa della crescita meno marcata del Pil, la corsa del gettito 2007 si è riflessa, a livello statistico, in quel 43,3 per cento su cui si sono concentrati gli strali del centro-destra. Va ricordato comunque che il concetto di pressione fiscale comprende tutti tipi di entrate e dunque, per lo scorso anno, anche i versamenti del Tfr confluiti all'Inps: che di per sé non sono un vero e proprio prelievo.

L. Ci.

CALABRAI ORA – pag.6

Come "sparisce" un appalto

E-government al palo dopo gare, ricorsi e accordi al momento giusto

COSENZA - Comincia tutto dal Por e dalla sua misura più disgraziata, la Società dell'Informazione, E' l'insieme di progetti che –con l'aiuto dei milioni in arrivo dall'Unione europea – dovrebbero raccogliere le ceneri di Telcal (210 milioni di euro passati praticamente senza lasciare traccia) e far ripartire l'informatica calabrese. Tra questi ce n'è uno che dovrebbe creare un Centro servizi territoriali per i piccoli comuni calabresi, trasformando in realtà l'e-government, parola da sempre declinata nei programmi di sviluppo nostrani. La storia inizia bene: la Provincia di Cosenza si propone come capofila di un consorzio, Polisnet, che riesce ad ottenere parecchie adesioni (in teoria più di un milione di cittadini calabresi). Trova dei partner privati (Clic e Intersiel su tutti) e presenta la propria documentazione per partecipare al bando, che "vale" cinque milioni di euro (sette se si considera l'importo integrativo che deve essere finanziato dal partner privato). Di fatto, alla selezione partecipa soltanto Polisnet perché l'altro consorzio interessato, che si chiama Asmenet e lavora soprattutto in Campania, presenta le "carte" in ritardo e quindi viene escluso. Sembra che tutto sia pronto per partire. E invece, l'appalto comincia a "sparire" proprio in questo momento. E' il 5 aprile 2006, quando la Regione assegna il servizio alla cordata guidata dalla Provincia di Cosenza. Due mesi più tardi Asmenet fa ricorso e, il 13 luglio 2006, il Tar le dà ragione (nonostante il ritardo nella consegna dei documenti). Gara sospesa, dunque, e soldi, per il momento, congelati. Polisnet non ci sta e propone agli uffici di Catanzaro di difendersi davanti al Consiglio di Stato. Il ricorso è del 28 luglio, ma alla Regione decidono di non aspettare i tempi della giustizia amministrativa. Arriva così un accordo con gli "avversari" di Asmenet. Si decide di dividere in due i servizi: metà andranno alla società campana, l'altra metà a Polisnet. Forse c'è il timore di perdere del tutto il finanziamento. Peccato per la fretta, perché il Consiglio di Stato qualche tempo dopo sovverte il responso del Tar: Polisnet avrebbe diritto a gestire tutto, invece dovrà dimezzare le proprie aspettative. Per la giustizia l'appalto da 5 milioni andrebbe tutto e -solo al consorzio guidato dalla Provincia, invece l'accordo (che in quel momento sta evidentemente bene a tutti) e la fretta lo riducono a 2,5 milioni (per questo i conti del presidente Mario Oliverio sono diversi dai nostri). A questo punto cosa succede? Niente, o quasi. Il 25 giugno 2007 viene addirittura presentato il progetto esecutivo. E allora, direte voi, dopo otto mesi sarà tutto operativo. Invece no, Polisnet è fermo al palo, Intersiel è senza commesse e i suoi 170 dipendenti (quasi) senza un lavoro. E Asmenet? Beh, se non altro ha iniziato a lavorare. Quel Cst (che secondo il Consiglio di Stato non avrebbe dovuto esistere) è già attivo e offre servizi a numerosi Comuni (Gioa Tauro, Mileto, San Giovanni in Fiore, Cittanova e altri). Polisnet, invece, è congelato. Paradossi di Calabria: parti dalla prospettiva di un appalto da 5 milioni, magari lo vinci e, poi, dopo due anni, non se ne sa ancora nulla. E le responsabilità non sono di nessuno. Ma questo non è un paradosso. E' la regola.

Pablo Petrasso

CONSORZIO ASMEZ 03/03/2008 EDINA soc. coop. a r.l.

GAZZETTA DEL SUD – pag.13

Partita la campagna "Disimballiamoci - Ridurre si può". E oggi arriva in città il "Treno Verde"

Legambiente spiega come produrre meno rifiuti

REGGIO CALABRIA - Partiamo da una domanda: quando torniamo a casa dalla spesa, quante sono le cose che passano direttamente dalla busta del supermercato al secchio della spazzatura? Se lo sono chiesti i volontari di Legambiente che hanno lanciato la campagna contro la produzione di rifiuti, contemporaneamente in tutte le principali città italiane, "Disimballiamoci – Ridurre si può". Nella postazione allestita davanti all'ipermercato di Viale Calabria, i volontari hanno sensibilizzato le famiglie che uscivano col carrello della spesa su quanti imballaggi inutili ci portiamo a casa: «Ridurre la produzione di imballaggi è il primo passo per ridurre i rifiuti – spiega Antonino Morabito, responsabile regionale dell'associazione – per questo abbiamo chiesto alle Regione di inserire nel piano dei rifiuti incentivi che vadano in tale direzione». Plastica che avvolge cartone che a sua volta ricopre il tubetto della maionese. Un concentrato micidiale di prodotti inquinanti che il pianeta impiegherà secoli a smaltire: «Molto spesso si tratta solo di strumenti di marketing utilizzati per influenzare le decisioni del consumatore colpito dal colore o dallo slogan». Ma noi poveri acquirenti che possiamo fare, oltre che sentirci in colpa quando acquistiamo confezioni di pomodori pelati? «Ci siamo rivolti ai responsabili della grande distribuzione organizzata e ai consumatori. Ci sono piccole azioni che possono aiutare. Le abbiamo raccolte in un decalogo dell'eco-shopping». Vediamole assieme: utilizzare borse di tela al posto delle buste di plastica, acquistare verdura e frutta sfusa, bere l'acqua del rubinetto (quando si può), acquistare le ricariche e i prodotti concentrati. E ancora, scegliere le confezioni in imballaggi riciclati, evitare quelli voluminosi o i prodotti usa e getta come piatti e bicchieri di plastica, cercare il marchio europeo "ecolabel" e le confezioni famiglia. Il tutto restando in attesa che arrivino anche da noi i pannolini riciclabili cari a Beppe Grillo, che tanto successo stanno riscuotendo a Reggio Emilia. Ma forse l'invito più forte è di assumere una maggiore responsabilità nelle decisioni di acquisto così fortemente influenzate dalle pubblicità. Cominciare a ragionare con la testa più che con la pancia al momento di scegliere un prodotto pensando alle conseguenze sull'ambiente. E oggi in città arriva il Treno Verde di Legambiente e Ferrovie. Fino a giovedì farà il monitoraggio di smog e decibel. Visitando il Treno Verde si potrà capire il cambiamento climatico e come risparmiare energia, verrà affrontato il tema della mobilità sostenibile, analizzando i vantaggi che il trasporto pubblico e su ferro può garantire alle città e ai cittadini.

Giorgio Gatto Costantino